

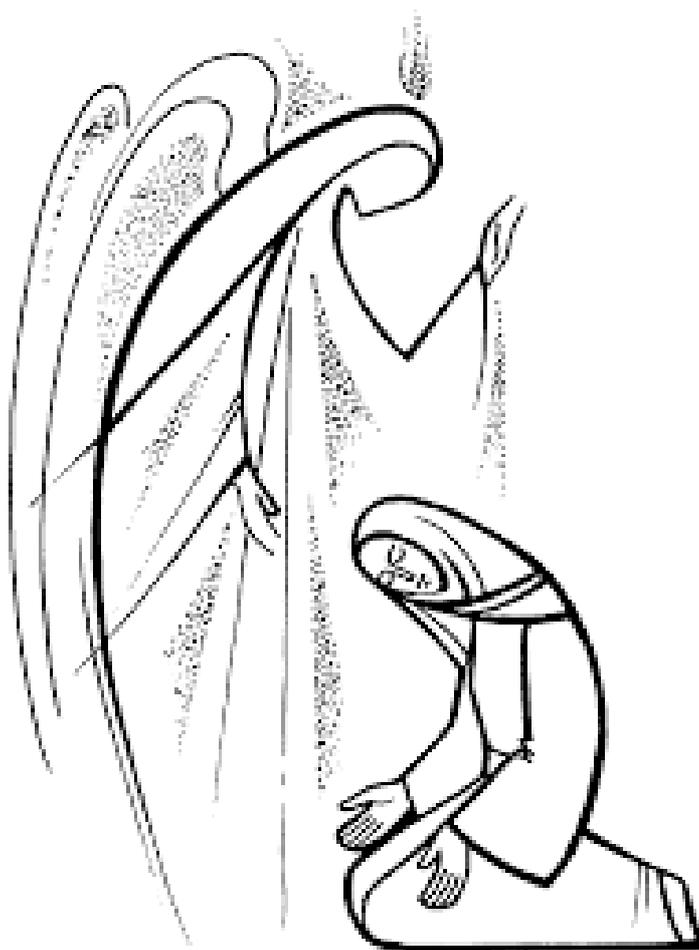
Istituto Edith Stein
Associazione privata di fedeli
per Formazione
in Scienze umane
nella Vita Consacrata e
Comunità Educative Ecclesiali

Edi.S.I.



Suore di Casa Raffael
c/o Monastero Adoratrici del SS.Sacramento
Via G. Byron 15 – 16145 Genova
tel. 010.811156 (ore 9 – 12)
cell. 338.280.76.23 e 338.50.75.610
e-mail istedisi@tin.it
edisi.segreteria@gmail.com
sito www.edisi.eu

Lectio divina
3 - 9 dicembre 2017
Sussidio per l'Adorazione personale
sia in Chiesa che altrove



Domenica della 1° Settimana di Avvento (Anno B)

Lectio : Marco 13, 33 - 37

Premessa

In questo Tempo di Avvento **sarà effettuata una modifica nelle nostra Lectio** : infatti ogni giorno non sarà presente la prima lettura, ma **saranno descritti alcuni Santi del giorno, con la loro biografia e possibilmente con un breve loro scritto.**

Infatti, come « **ogni stella differisce da un'altra nello splendore** » [I Cor., XV, 41.], così i Santi si distinguono con ammirabile varietà l'uno dall'altro per la loro particolare eccellenza o in questa o in quella virtù : tutto questo può essere esempio per ciascuno di noi.

1) Orazione iniziale

O Dio, nostro Padre, nella tua fedeltà che mai viene meno ricordati di noi, opera delle tue mani, e donaci l'aiuto della tua grazia, perché attendiamo vigilanti con amore irreprensibile la gloriosa venuta del nostro redentore, Gesù Cristo tuo Figlio.

2) I Santi del giorno : San Francesco Saverio

• In questo giorno si celebra uno dei santi che maggiormente fa sentire il suo influsso sulla contemporaneità e può a buon diritto definirsi **San Francesco Saverio, patrono delle missioni.** San Francesco Saverio al secolo si chiamava Francisco de Jasso Azpilcueta Atondo y Aznares de Javier. **Nacque nel 1506** in Navarra da una famiglia nobile caduta in povertà. Inoltre, in quanto figlio cadetto, era stato deciso **fin dalla sua nascita che si sarebbe dedicato alla vita religiosa.** Infatti San Francesco Saverio **venne iscritto all'Università di Parigi per studiare teologia,** e il suo destino sarebbe stato quello di diventare uno dei tanti canonici più dediti alla vita mondana che a quella spirituale, se non fosse stato per **un incontro che gli cambiò letteralmente e radicalmente la vita.** Infatti, Dio opera spesso attraverso strumenti misteriosi per ottenere da noi ciò che desidera e per indurci alla santità. Nel caso di San Francesco, **Dio ebbe il volto di Ignazio di Loyola.** Ignazio stava fondando in quegli anni la Compagnia di Gesù, e riuscì piano a piano a votare alla sua causa anche quel compagno che all'inizio era molto restio a farsi convincere a cambiare vita. Attratto dalla bella vita parigina, San Francesco Saverio fu un osso duro per sant'Ignazio, ma alla fine divenne uno dei suoi più fedeli seguaci. **Nel 1534 San Francesco divenne uno dei primi sette componenti della Compagnia di Gesù,** e avrebbe dovuto recarsi in pellegrinaggio con loro in Terra Santa. Lo scoppio della guerra tra veneziani e Turchi impedì la partenza, ma di lì a poco **San Francesco iniziò a fare uno strano sogno: ogni notte portava sulle spalle un pesante indiano.** Quando l'ambasciatore di Lisbona chiese due confratelli della Compagnia per andare a evangelizzare le Indie, dapprima il santo non fu scelto; ma poi uno dei due sacerdoti che sarebbero dovuti partire si ammalò, e **fu lui ad andare a Goa, capitale dell'oriente portoghese. L'opera missionaria di San Francesco fu infaticabile fin dal primo momento.** Viveva vicino ai malati, curandone il corpo prima che lo spirito. Andava per le strade a radunare i bambini per insegnare loro il catechismo, battezzava tutti coloro che lo desideravano, insegnava le preghiere e a fare il segno della croce.

Un giorno conobbe un giapponese convertito, e capì che Dio lo chiamava altrove. Nel 1549 andò in Giappone, ma nemmeno questa remota terra era sufficiente per il suo zelo apostolico. **Affascinato dai racconti sulla Cina, decise che era lì che doveva portare la parola di Dio. La Cina fu però il suo ultimo viaggio: nel 1552 si ammalò e il giorno 3 dicembre morì per la febbre,** invocando il nome del Signore per il quale aveva speso la sua intera esistenza. Il suo corpo fu ricondotto a Goa e lì tumulato; un braccio invece venne portato a Roma, dove oggi è custodito nella Chiesa di Gesù. **San Francesco Saverio battezzò oltre 30 mila pagani nel corso della sua vita,** ma la sua opera di evangelizzazione viene ricordata non tanto per i risultati numerici, quanto più per la modalità che egli adottava per introdurre la fede nel Cristo anche nei

cuori più duri. **Le sue armi erano la semplicità e la condivisione del dolore e della povertà.** Seguendo le orme di Cristo, portò davvero testimonianza del Suo Verbo su questa Terra.¹

• **Abbiamo percorso i villaggi di persone, che pochi anni fa avevano ricevuto i sacramenti cristiani. Questa zona non è abitata dai Portoghesi, perché estremamente sterile e povera, e i cristiani indigeni, privi di sacerdoti, non sanno nient'altro se non che sono cristiani. non c'è nessuno che celebri le sacre funzioni, nessuno che insegni loro il Credo, il Padre nostro, l'Ave ed i Comandamenti della legge divina.**

Da quando dunque arrivai qui non mi sono fermato un istante; percorro con assiduità i villaggi, amministro il battesimo ai bambini che non l'hanno ancora ricevuto. Così ho salvato un numero grandissimo di bambini, i quali, come si dice, non sapevano distinguere la destra dalla sinistra. I fanciulli poi non mi lasciano né dire l'Ufficio divino, né prendere cibo, né riposare fino a che non ho loro insegnato qualche preghiera; allora ho cominciato a capire che a loro appartiene il regno dei cieli. Perciò, non potendo senza empietà respingere una domanda così giusta, a cominciare dalla confessione del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, insegnavo loro il Simbolo apostolico, il Padre nostro e l'Ave Maria. Mi sono accorto che sono molto intelligenti e, se ci fosse qualcuno a istruirli nella legge cristiana, non dubito che diventerebbero ottimi cristiani.

Moltissimi, in questi luoghi, non si fanno ora cristiani solamente perché manca chi li faccia cristiani. Molto spesso mi viene in mente di percorrere le Università d'Europa, specialmente quella di Parigi, e di mettermi a gridare qua e là come un pazzo e scuotere coloro che hanno più scienza che carità con queste parole: Ahimè, quale gran numero di anime, per colpa vostra, viene escluso dal cielo e cacciato all'inferno! Oh! se costoro, come si occupano di lettere, così si dessero pensiero anche di questo, onde poter rendere conto a Dio della scienza e dei talenti ricevuti!

In verità moltissimi di costoro, turbati da questo pensiero, dandosi alla meditazione delle cose divine, si disporrebbero ad ascoltare quanto il Signore dice al loro cuore, e, messe da parte le loro brame e gli affari umani, si metterebbero totalmente a disposizione della volontà di Dio. Griderebbero certo dal profondo del loro cuore: «Signore, eccomi; che cosa vuoi che io faccia?» (At 9, 6 volg.). Mandami dove vuoi, magari anche in India e in Cina².

3) I Santi del giorno : Sant'Ilaria³

• **S. Ilaria fa parte di un gruppo di martiri romani insieme con il marito Claudio e i figli Giasone e Mauro.** La loro passione dipende, o meglio è conglobata in quella dei Ss. Crisanto e Darla nella quale si racconta che Claudio era un tribuno militare il quale, mentre interrogava Crisanto e Darla arrestati come cristiani durante la persecuzione di Numeriano negli anni 80 del III secolo, si convertì per le argomentazioni dei due cristiani, seguito dalla moglie, dai figli e da settanta soldati. Quando la notizia fu comunicata all'**Imperatore**, questi **ordinò che Claudio fosse gettato in mare con una pietra al collo e che Giasone, Mauro e i soldati fossero decapitati. Mentre Ilaria si apprestava a dare sepoltura ai figli, fu arrestata a sua volta e uccisa mentre pregava.** I sepolcri dei quattro martiri si trovavano sulla via Salarla e quello di Mauro era stato decorato con una epigrafe contenente un carme di papa Damaso.

4) Lettura : dal Vangelo secondo Marco 13, 33 - 37

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Fate attenzione, vegliate, perché non sapete quando è il momento. È come un uomo, che è partito dopo aver lasciato la propria casa e dato il potere ai suoi servi, a ciascuno il suo compito, e ha ordinato al portiere di vegliare. Vegliate dunque: voi non sapete quando il padrone di casa ritornerà, se alla sera o a mezzanotte o al canto del gallo o al mattino; fate in modo che, giungendo all'improvviso, non vi trovi addormentati. Quello che dico a voi, lo dico a tutti: vegliate!».

¹ www.ilsussidiario.net e www.amicidilazzaro.it

² Dalle «Lettere» a sant'Ignazio di san Francesco Saverio, sacerdote (Lett. 20 ott. 1542, 15 gennaio 1544; Epist. S. Francisci Xaverii aliaque eius scripta, ed. G. Schurhammer I Wicki, t. I, Mon. Hist. Soc. Iesu, vol. 67, Romae, 1944, pp. 147-148; 166-167)

³ www.santodelgiorno.it

5) Riflessione ⁴ sul Vangelo secondo Marco 13, 33 - 37

● **Il brano del vangelo di oggi è costituito da una parabola e un'esortazione. La prima è quella del portinaio che attende il Padrone, mentre le seconde sono le esortazioni a vegliare** che sono ripetute più volte. **I discepoli sono invitati a stare attenti perché non sanno quando verrà il Signore.** Si tratta della Sua venuta definitiva: Egli è già venuto ma tornerà alla fine dei tempi e giacché non sappiamo quando questo sarà dobbiamo essere sempre pronti, attenti a vivere il momento presente in cui si dà la salvezza.

Raccogliendo i suggerimenti delle letture **la liturgia c'invita a invocare la vicinanza di Dio** e la venuta di Gesù Cristo, ad attenderlo con desiderio e memoria di quanto Egli ha fatto. **L'avvento è tempo di attesa, di speranza. Cosa attendiamo noi oggi? Forse dircelo ci può aiutare a prendere coscienza di questo atteggiamento di base. Forse siamo poco abituati ad attendere, vogliamo tutto subito ma dobbiamo riscoprire questo aspetto dell'attesa.** Per Marco il modo con cui attendere è quello della vigilanza e la preghiera colta sottolinea le opere di carità come mezzo con cui ci si predispone a incontrare Lui. **Vigilare è tenere da conto gli altri, accorgersi di loro, accettarli vivere opere di giustizia cioè di attenzione ai deboli.**

● **Avvento, tempo di attesa e attenzione: Dio si fa più vicino.**

Se tu squarciassi i cieli e discendessi! (Is 63,19). Il profeta apre l'Avvento come un maestro del desiderio e dell'attesa; Gesù riempie l'attesa di attenzione.

Attesa e attenzione, i due nomi dell'Avvento, hanno al medesima radice: tendere a, rivolgere mente e cuore verso qualcosa, che manca e che si fa vicino e cresce. Attendere è l'infinito del verbo amare.

Avvento è un tempo di incamminati: tutto si fa più vicino, Dio a noi, noi agli altri, noi a noi stessi. In cui si abbreviano distanze: tra cielo e terra, tra uomo e uomo, e si avviano percorsi.

Nel Vangelo di oggi il padrone se ne va e lascia tutto in mano ai suoi servi, a ciascuno il suo compito (Marco 13,34). Una costante di molte parabole, dove Gesù racconta **il volto di un Dio che mette il mondo nelle nostre mani, che affida le sue creature all'intelligenza fedele e alla tenerezza combattiva dell'uomo.**

Ma un doppio rischio preme su di noi. Il primo, dice Isaia, è quello del cuore duro: perché lasci indurire il nostro cuore lontano da te? (Is 63,17). La durezza del cuore è la malattia che Gesù teme di più, la "sclerocardià" che combatte nei farisei, che intende con tutto se stesso curare e guarire. Che san Massimo il Confessore converte così «chi ha il cuore dolce sarà perdonato».

Il secondo rischio è vivere una vita addormentata: che non giunga l'atteso all'improvviso trovandovi addormentati (Marco 13,36). **Il Vangelo ci consegna una vocazione al risveglio,** perché «senza risveglio, non si può sognare» (R. Benigni).

Rischio quotidiano è una vita dormiente, incapace di cogliere arrivi ed inizi, albe e sorgenti; di vedere l'esistenza come una vita distratta e senza attenzione.

Vivere attenti. Ma a che cosa? Attenti alle persone, alle loro parole, ai loro silenzi, alle domande mute, ad ogni offerta di tenerezza, alla bellezza del loro essere vite incinte di Dio.

Attenti al mondo, nostro pianeta barbaro e magnifico, alle sue creature più piccole e indispensabili: l'acqua, l'aria, le piante.

Attenti a ciò che accade nel cuore e nel piccolo spazio di realtà in cui ci muoviamo.

Noi siamo argilla nelle tue mani. Tu sei colui che ci dà forma (Isaia 64,7). Il profeta invita a percepire il calore, il vigore, la carezza delle mani di Dio che ogni giorno, in una creazione instancabile, ci plasma e ci dà forma; che non ci butta mai via, se il nostro vaso riesce male, ma ci rimette di nuovo sul tornio del vasaio. Con una fiducia che noi tante volte abbiamo tradito, che Lui ogni volta ha rilanciato in avanti.

6) Momento di silenzio

perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

⁴ Omelia di don Diego Belussi, Counselor Edi.S.I. e Addetto Ufficio Cancelleria Curia di Genova, e omelia di P. Ermes Ronchi osm in www.qumran2.net

7) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione.

- Che significato ha per te la veglia?
- Il Signore predice la rovina del tempio e della città di Gerusalemme, vanto del popolo eletto, simboli della presenza di Dio. Perché Gesù predice la loro rovina?
- Il tempio e la città santa erano delle forme concrete dell'alleanza tra Dio e il popolo. Ma questi hanno passato dalla rovina. Quali sono le nostre forme concrete dell'alleanza? Pensi che faranno la stessa fine?
- Gesù, ci chiama a trascendere le forme e di attaccarci a lui. Quali cose, forme, segni, credi che il Signore ti chiede di trascendere per attaccarti di più a lui?
- Sei addormentato? In che cosa?
- Vivi sempre in attesa del Signore che viene? L'Avvento è una occasione per te, che ti ricordi l'elemento di attesa nella vita cristiana?

8) Preghiera : Salmo 79

Signore, fa' splendere il tuo volto e noi saremo salvi.

*Tu, pastore d'Israele, ascolta, seduto sui cherubini, risplendi.
Risveglia la tua potenza e vieni a salvarci.*

*Dio degli eserciti, ritorna!
Guarda dal cielo e vedi e visita questa vigna,
proteggi quello che la tua destra ha piantato,
il figlio dell'uomo che per te hai reso forte.*

*Sia la tua mano sull'uomo della tua destra,
sul figlio dell'uomo che per te hai reso forte.
Da te mai più ci allontaneremo,
facci rivivere e noi invocheremo il tuo nome.*

9) Orazione Finale

O Dio, nostro Padre e redentore, che hai cura di tutti i tuoi figli, esaudisci le nostre preghiere. Concedi che il corso degli eventi nel mondo sia guidato nella pace, secondo la tua volontà, e che la Chiesa conosca la gioia di servirti con serenità e vigilanza.

Lunedì della 1° Settimana di Avvento (Anno B)

Lectio : Matteo 8, 5 - 11

1) Orazione iniziale

Il tuo aiuto, o Padre, ci renda perseveranti nel bene in attesa del Cristo tuo Figlio; quando egli verrà e busserà alla porta ci trovi vigilanti nella preghiera, operosi nella carità fraterna ed esultanti nella lode.

2) I Santi del giorno : Santa Barbara

● Il 4 dicembre si ricorda il giorno natale di **santa Barbara, nata a Nicomedia (Turchia)**. La fanciulla, il cui padre è conosciuto come uno dei più feroci persecutori dei cristiani, viene educata alle lettere e si appassiona da subito ai misteri cristiani. **Per sentirsi più vicina a Dio, la giovane santa Barbara chiede che venga aperta una terza finestra nella torre principale del castello ove risiede, e da lì rivolge le sue preghiere all'Onnipotente. Ma Dioscoro, padre della santa, si accorge della devozione della fanciulla e, dopo averla sentita professare il mistero della Croce, ne ordina la carcerazione proprio all'interno di quella torre ove santa Barbara usava elevarsi a Dio.** La giovane riesce comunque a **scappare per ricevere il battesimo**, ma commette l'errore di chiedere ospitalità nella casa di un pastore fedelissimo di Dioscoro che, venuto a conoscenza dell'evasione della figlia, ne denuncia la fede cristiana alle autorità. **Dopo atroci torture, alle quali assiste un impassibile Dioscoro, santa Barbara viene decapitata** proprio per mano di quest'ultimo, divenendo così martire, per la purezza del suo cuore e la sua fede in Dio, nel giorno del **4 dicembre 306**. Il martirio di santa Barbara, però, non tarda a venir vendicato. Infatti, subito **dopo aver compiuto il terribile figlicidio, Dioscoro viene colpito da un improvviso fulmine, che squarcia un cielo del tutto sereno e incenerisce all'istante l'empio persecutore.**

Da allora, santa Barbara, che è considerata "santa ausiliatrice", viene invocata come protettrice di tutti coloro che hanno a che fare con le armi da fuoco, nonché contro il pericolo delle morti improvvise e dei fulmini. E' anche protettrice di architetti, marinai, muratori, ingegneri e vigili del fuoco . Come Patrona della Marina Militare, è patrona "di coloro che si trovano in pericolo di morte improvvisa", come si legge sul sito della Marina Militare, perché Santa Barbara, nell'imminenza della morte, pregò Gesù: "... tu che tendesti i cieli e fondasti la terra e rinchiudesti gli abissi, il quale comandasti ai nuvoli che pioveressero sopra i buoni e sopra i rei, andasti sopra il mare e riprendesti il tempestoso vento, al quale tutte le cose obbediscono, esaudisci per la tua misericordia infinita la orazione della tua ancilla... Pregoti Signore mio Gesù, se alcuna persona a tua laude farà memoria di me e del mio martirio,... mandali grazia per tua misericordia". ⁵.

3) I Santi del giorno : San Giovanni Calabria⁶

● **Don Giovanni Calabria nasce a Verona, da genitori molto poveri, l'8 ottobre 1873.** Compie gli studi preso le scuole del Seminario, e **viene consacrato sacerdote l'11 agosto 1901.** E' Curato per sei anni a S. Stefano, poi Rettore a S. Benedetto al Monte. Il 26 novembre 1907 apre la "Casa Buoni Fanciulli" in vicolo Case Rotte, trasferendola l'anno seguente in una sede più ampia a S. Zenone in Monte, su di una collina che domina la città di Verona.

Fonda la Congregazione dei Poveri Servi della Divina Provvidenza, composta di Sacerdoti e Fratelli e quella parallela delle **Povere Serve della Divina Provvidenza, con la finalità di vivere e portare nel mondo la fede in Dio Padre e la fiducia nella divina Provvidenza, dedicandosi ai più poveri e agli emarginati.** Dopo la sua morte (4 dicembre 1954) sorge in Uruguay la Congregazione delle Sorelle Missionarie dei Poveri. Il 17 aprile 1988 viene beatificato a Verona da Giovanni Paolo II e da lui canonizzato il 18 aprile 1999 in Piazza S. Pietro.

⁵ www.ilsussidiario.net

⁶ www.operadoncalabria.it

Don Calabria intende scuotere il mondo da un uso materialismo, mostrando attraverso i fatti che Dio esiste, che è Provvidenza e non abbandona gli uomini al proprio destino. Perciò nell'inviare i suoi religiosi tra gli emarginati, egli raccomanda uno stile di vita simile a quello degli Apostoli: senza mezzi, senza pubblicità, **penserà la Provvidenza a procurare il necessario.** Questo abbandono alla volontà divina **si traduce in concreto anche in una discreta flessibilità,** ed è con questo spirito che l'Opera cerca ancora oggi di continuare la sua presenza e la sua attività nella Chiesa.

● **Un ragazzo che trovò la sua strada.**

— *Va' via, va' a fare il prete, che non sei buono ad altro!*... Con queste invettive il padrone di Giovannino gli mollava uno scapaccione e lo metteva definitivamente alla porta.

Col grembiule di bottegaio infagottato sotto il braccio Giovannino si avviò verso casa rimuginando pensieri amari: sì, l'aveva fatta grossa più delle altre, aveva imbrattato in modo irrimediabile un diploma che gli avevano dato da mettere in cornice... Eppure ce la metteva tutta, nel suo lavoro. Che colpa ne aveva lui se la mente gli andava via, se talvolta il vetro che teneva tra le mani gli sfuggiva e andava in frantumi? Per quel lavoro non si sentiva tagliato, ecco tutto.

Intanto però **bisognava tornare a casa senza lavoro.** Come sarebbe rimasta la mamma, che dopo la morte del marito viveva nella miseria con tre figli a carico? **Comunque lui voleva essere prete, e non ne faceva mistero a nessuno.** Che importava a lui dei vetri e delle cornici, quando fuori c'era un mondo che bruciava, c'era povertà e miseria a non finire, soprattutto quei figli di nessuno che vagavano per il mondo pallidi e consunti in cerca di pane e di amore?

Mamma Angiolina non ebbe bisogno di molte spiegazioni: l'ora insolita del rientro e quel fagotto sotto il braccio del figlio parlavano da sé. **Mamma e figlio si guardarono nella penombra di quella stanza povera e buia, poi mamma Angiolina sospirò: La Provvidenza non ci mancherà...**

● **I sette guai di Giovannino.**

Non era la prima volta che veniva licenziato, Giovannino.

Quando il babbo era morto, e lui **aveva tredici anni, aveva dovuto interrompere la seconda ginnasiale e mettersi a guadagnare qualcosa per la famiglia rimasta nella miseria.** Fu così che era stato assunto come **commesso in un piccolo negozio di oggetti vari gestito da un ebreo.** Idealista com'era, Giovannino **era più preoccupato di convertire il suo padrone alla fede che di lavorare.** Un giorno salì su una sedia e tenne un sermone al suo principale su Gesù Messia e Redentore al quale tutti devono credere per salvarsi. Poi tornò alla carica altre volte.

Il padrone sulle prime lo ascoltò divertito, e poi lo mandò fuori dai piedi.

Fin da bambino la sua famiglia fu perseguitata dalla povertà: il papà tirava avanti a fatica col suo lavoro di calzolaio, e la malferma salute lo portò presto alla tomba; la mamma dovette faticare come lavandaia e stiratrice per arrotondare un pochino le entrate. Poi c'era Teresa, la sorella, e Gaetano, maggiore di lui.

Questa povertà Giovannino l'aveva sentita forte fin dal giorno della sua prima Comunione.

A Verona in un'occasione così singolare per la vita di un fanciullo la tradizione voleva che il padrino regalasse al suo pupillo un orologio. — Fa' vedere il tuo orologio, Giovannino! — gridarono i compagni appena usciti dalla chiesa dopo il rito, mostrandosi a vicenda gli orologi avuti dai padrini. Giovannino rivolse lo sguardo smarrito al padrino, non sapendo che risposta dare. E il padrino lo tolse d'impaccio mostrando col dito l'orologio sul frontone del palazzo Portalupi: — Il tuo orologio è quello là... Più tardi **Giovannino vide i pochi oggetti di casa portati per venderli al Monte di Pietà.** Vide bazzicare per casa gli illustri signori della Conferenza di San Vincenzo, e non dimenticò più che un giorno uno di quei signori andò a scoprire la pentola per indagare che cosa contenesse, e che un altro di quei signori mortificò il suo papà perché fumava.

E una volta, e poi un'altra ancora, **dopo la morte di papà, dovette spingere per i viottoli di Verona il carrettino con le poche masserizie tarlate, in cerca di un nuovo alloggio, offerto alla famiglia per la carità di un prete.** Ma che fare ora, che Giovannino era stato ributtato nella propria casa senza lavoro? La mamma si consultò con Don Scapini, il generoso rettore della chiesa di S. Lorenzo, il quale già si era interessato di provvedere all'alloggio di quella famiglia sfortunata.

- Giovanni è deciso di farsi prete. Ebbene, lo sarà. Lo tenga pure a casa, la mamma, e se ne

serva per le faccende che a lui si confanno. Gli lasci però il tempo di studiare. **Penserà lui, Don Scapini, a prepararlo al seminario.** Così cominciarono subito le lezioni. Ebbe libri e maestri gratis, e sebbene la scuola non potesse essere regolare, tuttavia al termine dei tre anni Giovanni fu giudicato pronto per gli esami. Li diede il 10 novembre 1892, e fu promosso.

Così **poté frequentare regolarmente il seminario come esterno.** Ma gli anni di studio trascurati, la fatica di quattro viaggi al giorno per recarsi alla scuola, la denutrizione, le preoccupazioni per le fatiche della mamma e altri non piccoli guai gli resero difficile mettersi al passo dei compagni. **Giovanni arrancava, arrancava a fatica.** Ma nonostante tutto poté cominciare la terza liceo. I superiori erano molto incerti sul suo conto, erano divisi tra loro. E Giovanni doveva subire anche questa umiliazione. Che cosa decidere di questo giovane che ormai aveva compiuto i vent'anni?

— Lo si vedrà dopo il servizio militare...

Per sua fortuna il soldato Calabria fu assegnato alla compagnia di sanità dell'ospedale militare di Verona. Lì si fece un nome per la sua bontà, per l'amore veramente materno con cui si prodigava per quei giovanottoni ammalati. Anche dopo il servizio militare, la porta dell'ospedale militare gli rimase sempre aperta, ed egli ne approfittò per fare molto bene a tutti.

● **Segno di contraddizione.**

Si trattava di decidere se Calabria dovesse vestire o no l'abito clericale, e il rettore rimaneva perplesso, i professori divisi. Allora, nella seduta finale, intervenne Don Scapini: — *Non conosco studente più pio, più umile e più obbediente di Calabria. Nessuno più di lui merita di indossare l'abito sacro. Se decidete in contrario, respingo ogni responsabilità: risponderete voi al tribunale di Dio per questa vocazione!*

La fermezza e l'autorità che godeva Don Scapini riportarono vittoria, e **Giovanni Calabria poté portare l'abito clericale e iniziare la teologia, ma le difficoltà non cessarono ancora.** La sua intelligenza era concreta, intuitiva e non discorsiva; in più gli rimaneva il vuoto di studi degli anni in cui l'intelligenza discorsiva si forma. Quindi la teologia lo fece sudare. Fortunatamente aveva una memoria tenace, e alla fine se la cavò. Gli ultimi esami li fece addirittura con l'antico rettore, che nel frattempo era stato fatto vescovo di Verona: il futuro cardinale Bacilieri.

● **Sul giusto binario.**

In seminario lo studente Calabria fu rimproverato dai professori perché disperdeva il tempo in opere di carità e di apostolato a scapito dello studio. In realtà però non era così: gli altri occupavano il tempo libero a ricrearsi, lui trovava gusto a catechizzare i fanciulli e a consolare gli infermi. Non era un teorico, lui, e si sentiva fatto per la vita, **vibrava soprattutto per le opere di carità.** Sua passione erano le persone vive, specialmente le più sprovvedute. Così nel periodo degli studi **continuò a frequentare l'ospedale militare, e con il suo confessore studiò un progetto di assistenza con tanto di regolamento, di impegni precisi e perfino d'indulgenza, concessa dal Vescovo: la pia opera di sollievo ai malati poveri.** E intorno ad essa una rete di benefattori.

Si applicò pure a spiegare il catechismo ai fanciulli nella chiesa di S. Lorenzo. E come lo seguivano volentieri! A orientare definitivamente Giovanni Calabria sul binario della carità intervenne un fatto provvidenziale. Era una tarda sera di novembre, nel 1897, e il chierico Calabria tornava dalla visita a un giovanetto ammalato. Giunto al cancelletto d'ingresso di quella casa, **gli parve d'intravedere per terra un mucchio di stracci: si chinò su di esso e sentì il respiro regolare di un bimbo che dormiva.** Lo scosse dolcemente, e riconobbe in lui quel piccolo mendicante di sei anni che in corso Castelvechio chiedeva l'elemosina ai passanti mostrando il topino ammaestrato che sapeva estrarre il «pianeta della fortuna» coi numeri del lotto. Quante volte si era fermato a dirgli una buona parola e a dargli l'elemosina! Se lo era fatto amico, e il fanciullo aveva fiducia in lui. — Che fai qui, a quest'ora? — gli chiede. — Mi hanno battuto, mi battono sempre...! — Mi dicono che sono buono a nulla... Vogliono che porti a casa tanti soldi ogni sera, se no sono botte. Anche oggi le ho prese. E sono scappato... Il singhiozzo interrotto e soffocato si trasformò in uno scroscio di pianto. — **Vieni con me** — gli disse Giovanni. E gli prese la mano, mentre con l'altra il bimbo teneva stretta la gabbia col topolino e la scatola dei pianeti. **Mamma Angiolina non mosse lamento. La magra cena apparecchiata fu divisa in due. Poi, aggiustato il materasso su tre sedie, Giovanni vi collocò il bambino. Lui si accontentò dei pagliericcio.**

Il mattino dopo Giovanni si consigliò con Don Scapini: — Che ne facciamo? — Bisogna esser cauti, raccogliere informazioni...

Il bimbo comunque trovò una sistemazione presso gli Artigianelli di Brescia. E Giovanni Calabria, fatto sacerdote, fu condotto a interessarsi della gioventù derelitta.

● **Le radici in su.**

I primi sei anni di sacerdozio Don Giovanni li spese in varie opere di bene che lo arricchirono di preziose esperienze pastorali.

Soprattutto **il suo confessionale era molto frequentato**: la gente, che fiuta il santo, lo assediava per averne assoluzione, conforto, consigli. Quando c'era un malato difficile, un moribondo, chiamavano lui. **E il Cardinale pensò di farlo confessore dei seminaristi.**

Ritornò allora in seminario con un certo imbarazzo, rasentando i muri per non farsi notare. Ma un gruppo degli antichi professori gli sbarrò il passo: — *Che siete venuto a fare voi qui?*

— *Mi hanno chiamato a confessare* — risponde umilmente Don Calabria. Allora Mons. Grancelli proclamò con il noto versetto biblico: — *La pietra scartata dai costruttori è stata posta a testata d'angolo.*

Nei continui contatti pastorali gli saltò presto all'occhio la condizione di molti ragazzi e giovani trascurati dalle famiglie e abbandonati a se stessi. Ebbe particolare cura degli **spazzacamini** che scendevano dai monti nei mesi invernali. Ai fanciulli e ragazzi abbandonati si prodigava per cercare un alloggio, una sistemazione presso qualche istituto, ma non sempre vi riusciva. Allora li portava a casa sua per settimane e anche per mesi, affidandoli alla mamma o a qualche persona buona del vicinato. Le noie che questi monelli procurarono alla mamma Angiolina furono tali che essa si ammalò in modo grave. Giovanni temette di perderla. Si confidò allora con il suo amico e benefattore, il conte Francesco Perez, al quale la sistemazione dei fanciulli abbandonati stava a cuore come a Don Calabria. Occuparsi ancora di loro? Ma come avrebbe potuto con la mamma in tali condizioni? Alla fine Don Calabria decise: — **Se il Signore vuole che m'interessi dei fanciulli poveri, ridoni alla mamma la salute almeno per un anno.**

Contro ogni previsione, improvvisamente la mamma guarì. E i fanciulli abbandonati continuarono ad avere ricovero presso di lui: uno, due tre..., sei. In quella casa non ce ne stavano di più. **Trovarono allora una casa più ampia. Il 26 novembre 1907 il primo drappello di sette «buoni fanciulli» entrava, in vicolo Case Rotte, nella prima casa dei Buoni Fanciulli.**

Il numero dei fanciulli e ragazzi abbandonati aumentava, e umanamente non si sapeva come mantenerli. **Ma la Provvidenza cominciava a venire incontro a Don Calabria nei modi più impensati.**

Una mattina gli si presenta **una vecchietta** così mal ridotta, che Don Giovanni, prima ancora che questa gli sia vicina, porta la mano in tasca per darle una moneta in elemosina. — No, no, reverendo. Non ho bisogno — gli disse la vecchietta. — Sono io che voglio dare qualcosa per i suoi ragazzi —. E gli consegnò un biglietto di mille lire, che allora valevano assai.

Le fruttivendole di Piazza Erbe gli portavano frutta e verdura che rischiava di andare a male, e spesso la Provvidenza gli veniva in aiuto in modi miracolosi, come quando gli capitava di impegnare i suoi piccoli a pregare per gravi necessità della Casa.

Quando la casa divenne piccola per il numero crescente dei fanciulli, pensò di comprare un caseggiato più vasto. Cercò, contrattò, e finalmente decise di comprare il grande caseggiato di S. Zeno in Monte, che dominava dall'alto la città di Verona adagiata sul verde intorno al nastro scintillante del fiume Adige. **Vi entrò il 6 novembre 1908 e vi stabilì il suo quartiere generale.**

Di lì l'opera dei Buoni Fanciulli si estese ad altre città, e giunse anche lontano, molto lontano! Dapprima si portò a Costozza di **Vicenza**, a Este in quel di **Padova**; poi a S. Giacomo di Vago, a **Negrar**... Giunse a **Roma, a Milano, a Ferrara, a Napoli, in Calabria.** Infine varcò i confini dell'Italia per raggiungere le terre lontane dell'**India, del Brasile e dell'Uruguay, Argentina, Paraguay e Angola, in Africa; Russia e Romania, in Europa**... Ogni fondazione è una storia di fede e di Provvidenza. La Provvidenza mandava a Don Calabria persone coraggiose e ricche di virtù, come il conte Francesco Perez, che già si era appassionato alle sue opere caritative, Don Desenzani, e tanti altri che col tempo divennero centinaia. Non senza travaglio Don Calabria diede loro una regola di vita, che, ancor prima del Concilio, dava parità di diritti a sacerdoti e laici, uniti in un solo vincolo d'amore nell'istituto dei Poveri Servi della Divina Provvidenza.

Poi vennero anche le donne: grandi figure femminili impegnate in ogni esercizio di carità sotto il nome di Povere Serve della Divina Provvidenza.

Don Calabria si prese a cuore tutti i grandi interessi della Chiesa, fondando, ancor prima del Concilio, un centro di ecumenismo nell'abbazia di Maguzzano (Brescia), assumendosi il sostegno dell'Unione Medico Missionaria Italiana che invia medici volontari in aiuto dei popoli sottosviluppati, sostenendo le vocazioni sacerdotali e religiose senza distinzione di orientamenti, appoggiando ogni iniziativa del Papa, dei Vescovi e della Chiesa.

● ***Il grande servo della Provvidenza.***

— *Padre, non ce la facciamo più. Manca ogni cosa, nessuno ci viene in aiuto...*

Don Calabria ascolta in silenzio il discorso di quel Superiore di una delle case dell'Istituto, poi si raccoglie a meditare la decisione. Alza infine gli occhi e dice al Superiore: — *Qui la Provvidenza vi prova al sommo grado. Per questo, non avendo altro da mandarti, ti mando questa povera creatura, che costa il sangue di Dio. Ricevila in suo nome e per amore, e la casa acquisterà un nuovo miliardo...* — E gli affida un bambino.

Un'altra volta, consegnando un fanciullo deficiente ai Fratelli dell'Ospedale di Negrar, disse loro: — *Tenetelo caro. Con la fede vale un miliardo!*

Don Calabria sapeva quanto vale un uomo, quanto vale soprattutto un cuore in grazia di Dio. Ed era convinto che la Provvidenza non può mancare. Quante volte, anche di notte, meditava la parola del Vangelo: — *Cercate prima di tutto il regno di Dio. Il resto vi sarà dato in sovrappiù.*

E ci credeva sul serio. E voleva che i suoi figli ne avessero la stessa fede.

— *Urge il ritorno pratico alle pure sorgenti del Vangelo... O si crede, o non si crede; se non si crede, si stracci il Vangelo* — diceva.

Per inculcare ai suoi figli queste convinzioni Don Calabria, come gli altri grandi testimoni della Provvidenza, ricorreva a fatti molto concreti di forte pedagogia. Una volta **mandò un sacerdote** sulla terrazza a battere i secchi. La gente pensava che battesse per arrestare le api che sciamavano, ed era invece per attirare la Provvidenza, e questa venne.

Un'altra volta **mandò un sacerdote** a battere alla porticina del tabernacolo di Gesù. Il sacerdote bussa con le nocche della mano, e poco dopo la Provvidenza arriva generosa. La storia dell'opera di Don Calabria è tutta intessuta di fatti del genere, tanto che anche i suoi figli ormai ricorrevano ai metodi del Padre.

Un giorno dell'ultima guerra, ad esempio, venne a mancare il sale in una casa. Il Fratello Economo **mandò allora un bambino di quinta elementare in chiesa** a invocare la Provvidenza. Il bambino va, prega, ma il sale non arriva. Il Fratello allora manda un altro, poi un altro. Alla porta intanto si presenta un povero e domanda la carità di un pizzico di sale. Il Fratello va in cucina e lo domanda alla Suora. Ce n'è solo un bicchiere, il povero può essere contento: lo riceve e ringrazia. In casa il sale è proprio del tutto esaurito.

Allora arriva una telefonata che avverte di andare a prendere oltre dieci chili di sale. Gratuitamente! Un giorno Don Calabria si trovava privo di denaro e pressato dalla necessità. Andò a rovistare nella buca delle lettere, e vi trovò cinquanta lire. Prese con sé un sacerdote di casa, e andò a «seminarle» tra i poveri delle vicinanze, convinto che la Provvidenza lo avrebbe aiutato in pieno. E così fu.

Questo ricorso alla Provvidenza non esimeva dal lavoro o dalle ragionevoli industrie umane: — *La prima Provvidenza è la testa sul collo* — soleva dire. — *Anche agli uccelli il Signore ha dato la testa e il becco.*

● ***Sento che il Signore mi vuole bene.***

Siamo al 3 dicembre 1954.

Al mattino la radio mette in allarme il mondo per la salute del Papa Pio XII. Don Calabria ne è informato da uno degli assistenti: — *Padre, bisogna pregare tanto per il Papa, perché sta molto male.*

Don Calabria allarga le braccia, leva lo sguardo al cielo e con un filo di voce esclama: — *Offro ben volentieri la mia povera vita per lui.* Poi si raccoglie e prega. A un tratto si scuote e dice — *E' accettata!*

Il pomeriggio è un po' più tranquillo. Sembra anzi assorto in un pensiero che lo consola. A un certo momento con grande serenità sospira: «*Sento che il Signore mi vuole tanto bene*». Anche il

pensiero della Mamma celeste gli dà fiducia, e quasi preso da un entusiasmo giovanile che meravigliò i presenti, si mise a canticchiare la nota canzone :— *Quando penso alla mia sorte — che son figlio di Maria, — ogni affanno, o Madre mia, — s'allontana allor da me.*

Dolcemente cade nel sonno, e si risveglia solo nella luce di Dio.

4) Lettura : dal Vangelo secondo Matteo 8, 5 - 11

In quel tempo, entrato Gesù in Cafàrnao, gli venne incontro un centurione che lo scongiurava e diceva: «Signore, il mio servo è in casa, a letto, paralizzato e soffre terribilmente». Gli disse: «Verrò e lo guarirò». Ma il centurione rispose: «Signore, io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto, ma di' soltanto una parola e il mio servo sarà guarito. Pur essendo anch'io un subalterno, ho dei soldati sotto di me e dico a uno: "Va'!", ed egli va; e a un altro: "Vieni!", ed egli viene; e al mio servo: "Fa' questo!", ed egli lo fa».

Ascoltandolo, Gesù si meravigliò e disse a quelli che lo seguivano: «In verità io vi dico, in Israele non ho trovato nessuno con una fede così grande! Ora io vi dico che molti verranno dall'oriente e dall'occidente e siederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli».

5) Riflessione ⁷ sul Vangelo secondo Matteo 8, 5 - 11

● ***Colui che sta per venire non deluderà la nostra attesa? La storia del centurione romano ci assicura in proposito. Colui che viene è un "salvatore":*** questo significa il suo nome "Gesù"; questa è la ragione della sua venuta fra noi, della sua Incarnazione.

Il centurione non ha chiesto esplicitamente la guarigione del suo servo. Si è limitato ad un appello disperato e, insieme, confidente. Gesù non può restare insensibile. Subito gli comunica la sua decisione: *"lo verrò e lo curerò"*. Allora il centurione mostra un bel senso di rispetto, cosciente della sua indegnità: *"Signore, io non sono degno..."*. Come avrebbe reagito all'annuncio del mistero eucaristico in cui il Salvatore viene in noi e non soltanto a casa nostra? L'atteggiamento di rispetto e di umiltà di questo pagano sono così belli che la Chiesa ci fa ripetere il grido del suo cuore nel momento della comunione.

● ***"Verrò e lo guarirò"***

È la risposta di Gesù alle fervente preghiera del Centurione. È la voce supplice di un pagano che implora la guarigione per il suo servo gravemente infermo. ***Acquista una particolare efficacia la preghiera quando è rivolta al Signore non per noi stessi, ma per un nostro fratello,*** ancor più se si tratta di un servo a cui poco o nulla era dovuto a quei tempi. ***È una testimonianza di un amore fraterno che subito apre il cuore del Signore.*** Viene spontaneo poi pensare che la preghiera di quello straniero possa rappresentare la supplica dell'intera umanità pagana che inconsciamente anela la verità e la salvezza. Anche noi provenienti dal paganesimo come il centurione, anche noi servi come il suo servo, siamo nella terribile sofferenza e paralizzati del peccato e dalle tristi conseguenze che ne derivano. È quanto ci è accaduto sin dal principio.

Quel "verrò" è quanto ci è stato promesso sin dall'inizio. È il motivo che, nonostante le peripezie, le infedeltà e i tradimenti è servito a tenere desta la speranza di un intero popolo. Il motivo che anche nelle più grandi sciagure ha fatto proclamare ai profeti incessantemente "verranno giorni" e spunterà un virgulto nuovo, il germoglio del Signore splenderà, finirà la schiavitù... Anche dinanzi al grande disastro nazionale dell'esilio che poteva segnare la fine di un popolo e la morte della fede nell'Unico Signore, mai si è assistito all'abbandono da parte di Dio. Anzi quel "verrò" diventa l'esplicita dichiarazione, oggi proferita da Cristo, che Egli viene con potenza e sempre interviene nel nostro mondo e nel Natale assume nel Figlio la nostra carne. Significa quindi anche l'incessante premura paterna di Dio, che si fa più intensa quando ci vede malati o schiavi o comunque più bisognosi di un suo intervento salvifico nella nostra storia. Non possiamo non leggere la parole di Gesù come un gioioso preannuncio del Natale. Egli verrà e ci guarirà!

⁷ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini – Casa di Preghiera San Biagio

● **«Signore, io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto» - Mt 8,8 - Come vivere questa Parola?**

Un centurione informa Gesù che il suo servo è ammalato e gli rivolge un appello confidente e fiducioso: sa che **Gesù può sempre realizzare il suo nome che vuol dire "salvatore"**. Però non si ritiene degno che egli vada nella sua casa: basta una sua parola e il servo sarà guarito (cf Mt 8,8). **Il centurione manifesta tutta la sua umiltà e la sua fede: crede che Gesù può fare il miracolo, ma lui si sente indegno di accoglierlo nella sua casa.**

Sono gli atteggiamenti che pure noi manifestiamo ripetendo quasi le stesse parole del centurione, quando ci accostiamo alla santa comunione: *"Signore, non sono degno di partecipare alla tua mensa: ma di soltanto una parola e io sarò salvato"*.

Accostandoci al Signore con questi sentimenti di fede e di umiltà, noi apriamo il nostro cuore per accoglierlo. **In modo particolare, in questo periodo di Avvento, ci prepariamo alla venuta del Signore**, che raduna tutti gli uomini da Oriente e da Occidente per salvarli e unirli nella concordia e nella pace.

O Signore, apri il nostro cuore alla tua venuta e la tua presenza ci ricolmerà di gioia.

Ecco la voce di un grande Padre della Chiesa Agostino (Discorso 62A,2) : *"L'umiltà del centurione fu la porta per cui entrò il Signore, affinché possedesse più completamente colui che già possedeva"*.

6) Per un confronto personale

- Mettendomi al posto di Gesù: come accolgo ed ascolto le persone di altre religioni?
- Mettendomi al posto del centurione: quale è l'esperienza personale che mi porta a credere in Gesù?

7) Preghiera finale : Salmo 121

Andiamo con gioia incontro al Signore.

*Quale gioia, quando mi dissero:
«Andremo alla casa del Signore!».
Già sono fermi i nostri piedi
alle tue porte, Gerusalemme!*

*Gerusalemme è costruita
come città unita e compatta.
È là che salgono le tribù,
le tribù del Signore.*

*Chiedete pace per Gerusalemme:
vivano sicuri quelli che ti amano;
sia pace nelle tue mura,
sicurezza nei tuoi palazzi.*

*Per i miei fratelli e i miei amici
io dirò: «Su di te sia pace!».
Per la casa del Signore nostro Dio,
chiederò per te il bene.*

Martedì della 1° Settimana di Avvento (Anno B)**Lectio: Luca 10, 21 - 24****1) Preghiera**

Accogli, o Padre, le preghiere della tua Chiesa e soccorrici nelle fatiche e nelle prove della vita; la venuta del Cristo tuo Figlio ci liberi dal male antico che è in noi e ci conforti con la sua presenza.

2) I Santi del giorno : Santa Consolata di Genova

● Secondo una leggenda **Consolata sarebbe nata nei pressi del lago di Tiberiade durante un pellegrinaggio dei suoi genitori genovesi**. Educata sull'esempio di Giovanni Battista, sarebbe poi **entrata in un monastero** fondato dal padre in Terra Santa. **I Crociati genovesi portarono a Genova il suo corpo nel 1109 e qui le fu dedicata una chiesa.**

3) I Santi del giorno : San Saba⁸

● **Nasce suddito dell'Impero romano d'Oriente, in una famiglia di cristiani, che da ragazzo lo mettono agli studi nel monastero di Flaviana**, presso Cesarea di Cappadocia (attuale Kayseri in Turchia). **Ne esce con un'istruzione e con il desiderio di farsi monaco**. Si scontra con i suoi, che invece vorrebbero avviarlo alla carriera militare. E la spunta allontanandosi. Sui 18 anni arriva pellegrino in Terrasanta, facendo sempre tappa e soggiorno tra i monaci: quelli di vita comune, e anche gli anacoreti, nelle loro grotte o capanne. **Trova una guida decisiva nel monaco Eutimio detto "il grande"**: ha convertito molti arabi nomadi, è stato consigliere spirituale dell'imperatrice Eudossia (la moglie di Teodosio II) nella prima metà del secolo.

● **Con Eutimio, Saba condivide la vita eremitica nei luoghi meno accoglienti: il deserto della Giordania, la regione del Mar Morto. Assiste poi fino all'ultimo questo suo maestro (morto intorno al 473) e si ritira più tardi verso Gerusalemme, andando a stabilirsi in una grotta nel vallone del Cedron**. Qui, col tempo, si forma **intorno a lui un'aggregazione monastica** frequente in Palestina: la Laura o Lavra ("cammino stretto", in greco), che è **un misto di solitudine e di comunità**, dove i monaci vivono isolati per cinque giorni della settimana, e si riuniscono poi il sabato e la domenica per la celebrazione eucaristica in comune. Vivono sotto la guida di un superiore, e dal gennaio fino alla Domenica delle palme sperimentano la solitudine totale in una regione desertica.

● **Insieme a lui, nel vallone, i monaci raggiungono il numero di 150**, ma nuovi "villaggi" nascono in altre parti della Palestina, imitando il suo, che prende il nome di Grande Laura. Nel 492, Saba viene ordinato sacerdote, e il patriarca Elia di Gerusalemme lo nomina poi archimandrita, cioè capo di tutti gli anacoreti di Palestina.

Ma non è un capo dolce, Saba. Non fa sconti sulla disciplina e non tutti lo amano: tant'è che per qualche tempo lui si dovrà allontanare. E andrà a fondare un'altra Casa a Gadara, presso il lago di Tiberiade. Poi il patriarca lo richiama, perché i monaci si sono moltiplicati: c'è bisogno della sua energia, per la disciplina e per la difesa della dottrina sulle due nature del Cristo, proclamata nel 451 dal concilio di Calcedonia, e contrastata dalla teologia "monofisita", che nel Signore ammetteva una sola natura. Scontro teologico, con la politica di mezzo: c'è frattura a Costantinopoli tra l'imperatore Anastasio e il patriarca; e Saba accorre nella capitale, nel vano tentativo di riconciliarli.

Poi vi ritornerà altre volte. E l'ultima, **nel 530 è per lui una fatica enorme: ha quasi novant'anni**. Ma affronta il viaggio per difendere i palestinesi da una dura tassazione punitiva. La gente lo venera già da vivo come un santo.

E ancora da vivo gli si attribuisce un intervento miracoloso contro i danni di una durissima siccità. Canonizzato da subito, dunque. E sempre ricordato anche dal grande monastero che porta il suo

⁸ www.santiebeati.it

nome: **Mar Saba**. È stato per lungo tempo centro di asceti e di studio; ed esiste tuttora, dopo avere attraversato tempi di fioritura e di decadenza, di saccheggi e di devastazioni.

4) **Letture : Vangelo secondo Luca 10, 21 - 24**

In quella stessa ora Gesù esultò di gioia nello Spirito Santo e disse: «Ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio e nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo».

E, rivolto ai discepoli, in disparte, disse: «Beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete. Io vi dico che molti profeti e re hanno voluto vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono».

5) **Commento⁹ sul Vangelo secondo Luca 10, 21 - 24**

● **«Ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio e nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo».** - Lc 10, 21-22 - **Come vivere questa Parola?**

Luca nel Vangelo odierno ci riporta **una preghiera di Gesù piuttosto rara**. Egli, infatti, è l'Evangelista più attento a cogliere il Maestro in preghiera, ma non ci riporta quasi mai i contenuti di essa. Qui è una di quelle rare volte che veniamo a conoscerli. **Si tratta di una preghiera esultante di gioia e di lode in presa diretta con il Padre**. Per questo dai Padri della Chiesa antica essa veniva chiamata anche iubilum, cioè grido di giubilo.

Il rabbì di Nazareth sapeva per diretta conoscenza di causa che quelli che avrebbero dovuto riconoscere il Messia con più facilità - gli scribi e i dottori della Legge (i dotti e i sapienti del suo tempo) - non erano riusciti nell'impresa. Al contrario, egli fa notare, sono in realtà i piccoli, i poveri, i semplici (come i suoi discepoli) a capire chi è Gesù e a seguirlo.

Molti sapienti o eruditi nella storia hanno tentato di incontrare Dio o di conoscere Gesù, ma invano, perché non l'hanno cercato sulla strada che porta a lui: la strada dell'umiltà e della croce. Anche noi, forse, siamo tentati di vedere in Gesù l'uomo forte, capace di superare se stesso trascendendo i limiti della sua umanità. Gesù non è un eroe, né un superuomo. È semplicemente un uomo che si rivela anche Dio, nell'umiliazione, nella piccolezza e nella debolezza, quella forte debolezza di Dio di cui parla S. Paolo (1 Cor 1,25). Ecco perché **tutta la forza di Gesù sta nella dolcezza e tenerezza del suo cuore**: «*Imparate da me, che sono mite ed umile di cuore*» (Mt 11,29).

In questo itinerario di Avvento appena incominciato, è Gesù stesso che oggi ci traccia la strada sicura per incontrarlo nella sua venuta: è la strada della nostra piccolezza e povertà, della nostra debolezza che si affida totalmente alla sua Grazia.

Ripetiamo lungo la giornata sovente questa preghiera-giubilo uscita dal cuore del Figlio!

S. Ignazio di Antiochia, in una accorata preghiera ai fedeli di Roma, chiede loro di lasciarlo andare a raggiungere la pura luce del martirio, per essere finalmente UOMO.

Ecco la voce di un grande Martire e Vescovo Ignazio di Antiochia (Lettera ai Romani 6, 2) : «*Lasciatemi raggiungere la pura luce! Giunto là, sarò uomo*».

● **Gesù esulta di gioia.**

Dio si rivela non ai sapienti, non ai dotti di questo mondo come ci verrebbe da pensare, ma agli umili, ai puri di cuore, a tutti coloro che sanno conservare o recuperare l'infanzia dello spirito di Dio che egli di preferenza si manifesta e si rivela. Possiamo pensare che questa gioia di Gesù provenga dal pensiero della sua Madre santissima, l'umile ancella, colei che può cantare che Dio ha guardato **l'umiltà della sua serva**, per cui ha fatto in lei grandi cose. Possiamo anche sperare e credere che quella stessa gioia sia motivata anche dalla **nostra piccolezza, quella che ci rende disarmati e accoglienti nei confronti del Signore e del nostro prossimo.**

⁹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini - Casa di Preghiera San Biagio

Sì, perché queste virtù particolarmente gradite a Dio, possono essere per noi la cometa e la stella che ci guidano fino alla grotta, in quella piccola chiesa nascente dove tutto è povero e spoglio, ma dove splende il fulgore della divinità incarnata, rifulge la santità della vergine immacolata e si evidenzia la positiva presenza di Giuseppe, l'uomo giusto. È lì che Isaia smette il suo canto profetico e con noi può finalmente contemplare ad occhi aperti il Dio che si è reso visibile nella nostra carne. Siamo perciò esortati a godere a nostra volta perché con lo sguardo della fede noi possiamo "vedere" e comprendere che il germoglio è spuntato, che davvero lo Spirito si è posato su Maria e su di noi, che **finalmente possiamo a ragione sperare una novità di vita**, una rigenerazione in virtù di quell'alito, quel soffio divino che dalla grotta irrori i cuori degli uomini e porta la pace messianica. Il buon Dio ci chiede soltanto di essere umili e accoglienti per esultare con Gesù che viene.

6) Per un confronto personale

- Mi metto al posto della gente: mi considero appartenente al gruppo dei piccoli o dei dottori? Perché?
- Mi metto al posto di Gesù: quale è la radice della mia allegria? Superficiale o profonda?

7) Preghiera finale : Salmo 71

Nei suoi giorni fioriranno giustizia e pace.

*O Dio, affida al re il tuo diritto,
al figlio di re la tua giustizia;
egli giudichi il tuo popolo secondo giustizia
e i tuoi poveri secondo il diritto.*

*Nei suoi giorni fiorisca il giusto
e abbondi la pace,
finché non si spenga la luna.
E d'omini da mare a mare,
dal fiume sino ai confini della terra.*

*Perché egli libererà il misero che invoca
e il povero che non trova aiuto.
Abbia pietà del debole e del misero
e salvi la vita dei miseri.*

*Il suo nome duri in eterno,
davanti al sole germogli il suo nome.
In lui siano benedette tutte le stirpi della terra
e tutte le genti lo dicano beato.*

Mercoledì della 1° Settimana di Avvento (Anno B)

Lectio : Matteo 15, 19 - 37

1) Preghiera

Dio grande e misericordioso, prepara con la tua potenza il nostro cuore a incontrare il Cristo che viene, perché ci trovi degni di partecipare al banchetto della vita e ci serva egli stesso nel suo avvento glorioso.

2) I Santi del giorno : San Nicola di Bari ¹⁰

● **San Nicola di Bari nasce a Patara di Licia nel 270 circa e muore a Myra il 6 dicembre del 343**, è conosciuto anche con il nome di San Nicola di Myra, San Nicola Magno. **Viene venerato come santo dai cattolici e dagli ortodossi**. San Nicola fu vescovo di Myra, oggi conosciuta come Demre, in Licia, che si trova in **Turchia**. E' tra i santi più conosciuti del mondo, visto che **ha dato nascita al mito di Babbo Natale, che nella maggior parte del mondo è conosciuto come Santa Claus, letteralmente San Nicola**.

Non si ha una data certa sulla sua nascita ma nacque tra il 261 e il 280 da Epifanio e Giovanna. **Cresce in un ambiente cristiano ed, essendo di famiglia di ceto sociale alto, in un ambiente ricco. I genitori gli morirono presto ed ereditò un ricco patrimonio così che lascio Patara di licia e si trasferì a Myra dove divenne sacerdote**. Alla morte del vescovo di Myra, venne proclamato dal popolo come nuovo **vescovo della città**. **Nel 305 fu imprigionato da Diocleziano durante le persecuzioni, per essere liberato poi 8 anni dopo**, nel 313, da Costantino per riprendere il suo ruolo di vescovo. Si dice che abbia preso parte nel 325 al Concilio di Nicea e, sempre secondo una leggenda, avrebbe condannato l' arianesimo e avrebbe anche, in un momento d' impeto, preso a schiaffi Ario. Riuscì a ottenere durante la peste, dei rifornimenti e la riduzione delle tasse dall' imperatore. Degli scritti confermerebbero la fede radicata nei principi dell' ortodossia cattolica. **San Nicola morì il 6 dicembre del 343**.

● **Una leggenda narra** che, San Nicola, venuto a sapere che un ricco uomo caduto in rovina, voleva avviare alla prostituzione le sue tre figlie perché non era più in grado di maritarle degnamente, Egli mise del denaro in un panno e lo gettò nella casa dell' uomo per 3 notti di fila così da poter maritare le figlie. Anche per questo, San Nicola, **è venerato come protettore dei bambini**. Ora San Nicola è patrono di Lungro e viene festeggiato il 6 dicembre ed il 9 maggio. Le sue spoglie sono state deposte, fino al 1087, nella cattedrale di Myra, fino a quando, una spedizione barese, raggiunse Myra e si impadronì della metà dello scheletro del santo, portando a Bari il 9 maggio 1087. Anche Venezia, arrivata a Myra, riuscì a impadronirsi di molti frammenti ossei che i baresi non riuscirono a prelevare. Il suo emblema è il bastone pastorale, dovuto al suo vescovato e simbolo dello stesso ordine, e tre sacchi di monete, per via della leggenda delle doti alle tre fanciulle.

3) I Santi del giorno : San Khang (martire Vietnamita) ¹¹

● **Giuseppe Nguyen Duy Khang nacque nel 1832 nel villaggio di Cao Mai, nella provincia di Thai Binh (Vietnam)**. **Suo padre morì quando era bambino, così sua madre dovette prendersi cura di lui da sola**. Dopo aver ricevuto i Sacramenti, **a tredici anni Giuseppe andò a vivere con un anziano padre domenicano, per studiare latino in preparazione al sacerdozio**. Quando la persecuzione divenne più furiosa, il ragazzo dovette interrompere gli studi, ma provò a restare nel villaggio di Ke Mot per aiutare il vescovo Girolamo Hermosilla Aransaez. **Grazie alle sue attitudini da capo, venne incaricato di occuparsi dell'ufficio diocesano**: svolse i suoi compiti al meglio delle sue possibilità, guadagnandosi la fiducia del vescovo. Inoltre, **aderì al Terz'Ordine Domenicano** e ne rispettò scrupolosamente la regola. Quanti lo conobbero

¹⁰ www.ilsussidiario.net

¹¹ www.santiebeati.it

riscontrarono in lui un carattere onesto, spesso disponibile al sacrificio per far sì che i suoi fratelli nella fede non vivessero in condizioni disagiate.

Durante la persecuzione, i padri domenicani dovettero stabilire dei turni per guidare le preghiere nelle case dei fedeli e far sì che essi riuscissero a prender parte alle funzioni religiose con loro. I cristiani, però, vennero obbligati a vivere in villaggi pagani, mentre tutte le strutture diocesane vennero smantellate. ***I seminaristi dovettero travestirsi da contadini e da mercanti ed essere costretti a lavorare per i pagani.***

Giuseppe non fece nulla di questo, anzi, rimase al fianco del vescovo Girolamo e lo seguì quando non poté più vivere a Ke Mot. Prima di partire, il giovane disse ai suoi fratelli e ai catechisti: «*Voi restate tutti qui, io vado col vescovo. Se i mandarini lo prenderanno, sicuramente non risparmieranno me. Se il vescovo verrà martirizzato, anch'io lo sarò. Le nostre teste verranno smarrite, ma le nostre gambe resteranno*».

Il vescovo e il suo fedelissimo aiutante si spostavano di continuo, ma vennero traditi da un cristiano che era al soldo del governo. Giuseppe tentò di difendersi usando una canna di bambù per picchiare gli aggressori, ma il vescovo gli intimò di non farlo perché non avrebbe ubbidito alla volontà di Dio. ***Vennero quindi arrestati e portati nella città di Hai Duong.***

- ***Il giovane venne confinato nella medesima prigione di altri laici cristiani,*** coi quali si radunava tre volte al giorno per pregare e compiere atti di riparazione per i propri peccati. Tre volte dovette subire torture: la prima, quando gli fu chiesto dove il vescovo si fosse nascosto prima dell'arresto, venne picchiato così duramente che gli si staccarono dei pezzi di carne dalle natiche. Riportato in cella, venne curato alla meglio dai compagni, che bollirono delle foglie di bambù nell'acqua calda per lavargli le ferite.

Dopo quella prima tortura, scrisse ai seminaristi: «*I mandarini mi hanno torturato e mi hanno chiesto in quale villaggio il nostro vescovo stava nascosto, ma io non ho risposto. Ho deciso di resistere alla punizione piuttosto di rivelare alcunché. Pregate con fervore per me*».

La seconda volta che venne torturato, gli venne chiesto di parlare del suo luogo di nascita e dei genitori e fu obbligato a calpestare la croce, ma rifiutò di rispondere e di ubbidire agli ordini dei mandarini. Dichiarò soltanto: «*Ho ventinove anni. Non so dove stiano vivendo ora i miei genitori, i miei fratelli e le mie sorelle. Tutto ciò che so è ho seguito i predicatori europei dalla mia infanzia fino ad oggi. Sono stato recentemente arrestato col vescovo Liem [il nome vietnamita di Hermosilla] e ignoro dove siano tutti gli altri predicatori europei. Non rinnegherò mai la mia religione cristiana*».

Tre giorni dopo, i mandarini lo convocarono nuovamente e, ancora una volta, Giuseppe si rifiutò di fare ciò che gli veniva ordinato. Ad un mandarino che gli prometteva la libertà se avesse abiurato, replicò: «*Se ha pietà di me, mi risparmi e io le sarò grato; non mi parli più di apostasia né mi forzi ad abbandonare la mia religione*». All'udire questo, il funzionario ordinò di infliggergli centoventi colpi.

Il giovane riferì in una lettera tutti questi maltrattamenti ai seminaristi della sua diocesi e aggiunse di aver bisogno di un paio di pantaloni nuovi, dato che i suoi erano strappati a causa delle frustate, e di un lenzuolo che fungesse da sudario per la sua sepoltura. ***Il 6 dicembre 1861 venne decapitato a Nam Mau, nella provincia di Hai Duong. Il suo corpo venne seppellito in un campo vicino.***

- Neanche sei anni dopo il martirio, nessuno ricordava più l'esatta ubicazione della sua tomba. Quando la Santa Sede autorizzò l'avvio del processo per dichiarare il martirio di Giuseppe, gli inviati in Vietnam decisero di celebrare una Messa per le anime del Purgatorio, per chiedere la loro intercessione in vista del ritrovamento dei resti del martire. Poco dopo, ***venne rinvenuta una grande urna di ceramica sotto la cucina di un'abitazione, dove precedentemente era stato eretto un altare. Sul contenitore era posta una scritta: "Questo è il corpo del catechista Khang, martire"***. All'apertura, venne rinvenuta una targhetta di rame con l'iscrizione: «*Questo è il corpo del catechista Khang, martirizzato a Hai Duong, nell'anno del Gallo, quattordicesimo anno del regno del re Tu Duc, 1861*».

Il Decreto per il martirio di Giuseppe Nguyen Duy Khang, del vescovo Girolamo Hermosilla e di altri quattro padri domenicani è stato emanato il 24 giugno 1905, mentre la beatificazione è stata

celebrata il 20 maggio 1906. Il gruppo è stato canonizzato il 19 giugno 1988, incluso nella lista dei 117 Martiri del Vietnam.

4) **Letture : dal Vangelo secondo Matteo 15, 19 - 37**

In quel tempo, Gesù giunse presso il mare di Galilea e, salito sul monte, lì si fermò. Attorno a lui si radunò molta folla, recando con sé zoppi, storpi, ciechi, sordi e molti altri malati; li deposero ai suoi piedi, ed egli li guarì, tanto che la folla era piena di stupore nel vedere i muti che parlavano, gli storpi guariti, gli zoppi che camminavano e i ciechi che vedevano. E lodava il Dio d'Israele.

Allora Gesù chiamò a sé i suoi discepoli e disse: «Sento compassione per la folla. Ormai da tre giorni stanno con me e non hanno da mangiare. Non voglio rimandarli digiuni, perché non vengano meno lungo il cammino». E i discepoli gli dissero: «Come possiamo trovare in un deserto tanti pani da sfamare una folla così grande?». Gesù domandò loro: «Quanti pani avete?». Dissero: «Sette, e pochi pesciolini». Dopo aver ordinato alla folla di sedersi per terra, prese i sette pani e i pesci, rese grazie, li spezzò e li dava ai discepoli, e i discepoli alla folla.

Tutti mangiarono a sazietà. Portarono via i pezzi avanzati: sette sporte piene.

5) **Riflessione ¹² sul Vangelo secondo Matteo 15, 19 - 37**

● **Gesù, di ritorno in Galilea da una predicazione nelle regioni di Tiro e Sidone, oltre i confini della Palestina, moltiplica nuovamente i pani** (cf. Mt 14,13-21). **Questa volta i destinatari non sono solo gli ebrei, ma anche i pagani scesi con lui in Galilea.** L'evangelista annota, infatti, che, dopo la moltiplicazione dei pani, i presenti hanno glorificato il Dio del popolo d'Israele. **Lo scopo del miracolo è di far capire che tutti, indistintamente, possono beneficiare della salvezza.**

Anche i discepoli sembrano avere intuito la sproporzione del compito che, in prospettiva futura, sarebbe stato loro affidato. *“Dove troveremo tutto il pane per sfamare tanta gente?”.*

La domanda posta dai discepoli a Gesù è la stessa che l'uomo pone a Dio, dall'abisso della sua povertà. È la consapevolezza, che affiora spesso in noi, che senza di lui non possiamo fare nulla.

All'arduo lavoro per la conversione di noi stessi, al compito di testimoniare la nostra fede agli altri e di annunciare il vangelo a tutto il mondo che ci circonda, si pone come ostacolo la sproporzione delle nostre forze: **dove troveremo, Signore, la capacità e il coraggio per dare una risposta al bisogno di verità, di giustizia, di amore dell'umanità intera?**

Il nostro operare nel mondo può svolgersi secondo il disegno del Padre, senza provocare violenze e soprusi, solo se nel cuore sappiamo mantenere un atteggiamento profondamente religioso: quello di sapere che abbiamo sempre bisogno dell'aiuto del Signore.

● **«Sento compassione per la folla» - Mt 15, 32 - Come vivere questa Parola?**

Questa frase può essere una chiave di lettura per capire l'incarnazione, la venuta di Dio nel mondo. **Di fronte ad una folla affamata, oppressa dall'indigenza, il cuore del Signore non resta indifferente, ma interviene, si prende cura delle persone, e compie il miracolo con abbondanza, tanto che ne avanzano sette sporte piene** (cf. Mt 15,36-37). Inoltre con il banchetto li chiama a formare una grande famiglia che si nutre del pane spezzato e benedetto (quasi anticipo della Eucarestia).

Gesù nell'Eucarestia ci dona la forza e la fonte per soddisfare pienamente la nostra fame di amore e di infinito. L'Eucaristia nasce proprio da questo sentimento di "compassione" di Gesù per noi. Essa è il pane che Lui ci dona per nutrirci e sostenerci nel cammino della vita: un cammino faticoso, in cui talvolta abbiamo la sensazione di trovarci in un deserto, soli e abbandonati.

«*Quanti pani avete?»*. È una domanda coinvolgente. Gesù, per nutrire la folla nel deserto, ha chiesto ai discepoli di portare tutto quello che avevano. Era molto poco, quasi niente. **Il Signore vuole associarci alla sua opera e ci domanda di mettere a sua disposizione tutti i mezzi che abbiamo, anche se sono una piccola cosa. Non vuol fare tutto Lui, vuole aver bisogno di noi, che gli portiamo il poco che abbiamo.** Allora il Signore prende 'i pani e i pesci', li benedice, rende grazie, li spezza e li dà ai discepoli e alla folla, e tutti sono saziati.

¹² www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio – Monaci Benedettini Silvestrini

Ciò che Gesù ha operato nella moltiplicazione dei pani, lo vuole continuare anche nei nostri giorni e desidera che anche i nostri cuori si aprano ai bisogni delle folle e ci rivolge sempre la sua domanda provocatoria: «*Quanti pani avete?*». Forse è il caso di **iniziare a sentire la responsabilità che ci tocca da vicino, per portare il nostro contributo personale a sfamare i tanti poveri del nostro tempo.**

Secondo la bella testimonianza dell'apologista greco del II sec. S. Giustino, riportata più sotto, i primi cristiani, al termine della partecipazione eucaristica, come atto conclusivo della Eucaristia, compivano uno splendido atto di carità, che metteva in gioco concretamente anche la loro responsabilità personale.

In questo tempo di Avvento perché non mettere in cantiere di portare anche noi a Gesù "i nostri pani" con qualche opera caritativa a favore di chi ha fame?

Ecco la voce dell'Apologista e Martire S. Giustino (Giustino, Prima Apologia 67, 5-6) : «*La distribuzione e la partecipazione all'eucaristia raggiunge ciascuno, in quanto la si manda, per mezzo dei diaconi, ai non presenti. Chi è ricco e anche volenteroso, ciascuno liberamente, dà ciò che si raccoglie e viene consegnato al presidente, il quale se ne serve per soccorrere sia gli orfani che le vedove, sia gli ammalati che quelli altrimenti bisognosi, sia i carcerati che i forestieri di passaggio: per dirla in breve egli si prende cura di tutti coloro che si trovano nel bisogno*»

● ***Il banchetto del Signore.***

Il primo sentimento di Gesù verso la gente è quello della compassione: è gente venuta da lontano per ascoltare la sua voce e per essere guariti nelle loro malattie. Sono tre giorni che lo seguono. Come rimandarli alle proprie abitazioni senza dar loro da mangiare? Egli si fa carico delle necessità di tutta quella moltitudine; si consiglia con gli apostoli. Dinanzi alla loro perplessità di dover sfamare tanta gente, Gesù taglia corto: Quanti pani avete? Gli dicono: Sette e pochi pesciolini. Ordina alla folla di sedersi e quindi con quei sette pani e pochi pesciolini sfama la gente che ora può riprendere il viaggio di ritorno alla loro case. ***Forse non sarebbe fuori posto far nostra la meraviglia della gente ogni volta che ci presentiamo a ricevere il corpo di Gesù, miracolo ancora più strepitoso.*** Ci ciberemmo di lui non per abitudine, ma spinti da un grande desiderio di essere salvati della nostra meschinità.

6) Per un confronto personale

Noi oggi, - soprattutto in questo periodo di Avvento - prestiamo attenzione al richiamo di Dio, riconoscendo nella nostra vita i suoi interventi di misericordia e di amore?

Andiamo incontro alle sofferenze degli altri, accorgendoci del loro pianto, condividendo il loro dolore e, per quanto ci è possibile, intervenendo coraggiosamente e concretamente?

7) Preghiera finale : Salmo 22

Abiterò nella casa del Signore tutti i giorni della mia vita.

*Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla.
Su pascoli erbosi mi fa riposare,
ad acque tranquille mi conduce. Rinfranca l'anima mia.*

*Mi guida per il giusto cammino a motivo del suo nome.
Anche se vado per una valle oscura,
non temo alcun male, perché tu sei con me.
Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza.*

*Davanti a me tu prepari una mensa sotto gli occhi dei miei nemici.
Ungi di olio il mio capo; il mio calice trabocca.*

*Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne tutti i giorni della mia vita,
abiterò ancora nella casa del Signore per lunghi giorni.*

Giovedì della 1° Settimana di Avvento (Anno B)

Lectio : Matteo 7,21.24-27

1) Orazione iniziale

O Dio, che nel vescovo sant'Ambrogio ci hai dato un insigne maestro della fede cattolica e un esempio di apostolica fermezza, suscita nella Chiesa uomini secondo il tuo cuore, che la guidino con coraggio e sapienza.

2) I Santi del giorno : Sant'Ambrogio ¹³

● **Di nobile famiglia romana, nacque a Treviri nelle Gallie ove suo padre era prefetto e a pochi mesi di vita uno sciame di api portò alla sua bocca del miele.** Ancora giovane, per la sua grande prudenza ed imparzialità, fu mandato governatore a Milano.

Essendo in quel tempo rimasta vacante quella sede episcopale, vi erano grandi discordie tra cattolici ed ariani per l'elezione del nuovo Vescovo. Ciascuno lo voleva secondo la propria fede, e fu necessario l'intervento del governatore Ambrogio per pacificare gli animi. Ma **appena Ambrogio comparve in mezzo alla folla, un bambino si diede a gridare: Ambrogio vescovo, Ambrogio vescovo**, e subito dopo di lui, cattolici ed ariani unanimemente vollero l'elezione di Ambrogio.

Essendo egli solamente catecumeno, dovette prima ricevere il battesimo, poi il sacerdozio e finalmente malgrado la sua umile riluttanza, la consacrazione episcopale.

Eletto dunque vescovo, con cuore di padre governò le anime a lui affidate.

Amorevole con tutti, si mostrava nello stesso tempo severo ed intransigente verso i nemici ostinati della Chiesa. Con la sua straordinaria perspicacia nella scelta dei pastori di anime, diede il colpo di grazia alla setta degli ariani. Questi eretici, riconoscendo Gesù Cristo solo come uomo, negavano recisamente la sua divinità.

Ma se potenti erano gli eretici, più potenti furono i difensori suscitati da Dio per la integrità della fede. **Frutti insperati raccoglieva il Santo coi suoi sermoni : va ricordata in modo speciale la conversione di S. Agostino.**

Stando una volta l'imperatore Teodosio nel presbiterio della chiesa, posto riservato unicamente ai sacerdoti, coraggiosamente mandò ad avvertirlo, ma con tale carità, che Teodosio ringraziò il santo vescovo di tale avvertimento.

Allorché lo stesso imperatore osò entrare in chiesa dopo la strage di Tessalonica, Ambrogio glielo impedì, e quando l'imperatore per scusarsi addusse l'esempio del re Davide, il santo Vescovo coraggiosamente rispose : **Se avete imitato Davide nel peccato, imitatelo anche nella penitenza.**

Finalmente, dopo molte lotte e sacrifici, andò a ricevere la corona delle sue fatiche **in cielo, il 4 aprile dell'anno 397.**

● Nella Lettera apostolica Operosam Diem (1996) per il centenario della morte di Ambrogio, **Giovanni Paolo II ha messo in risalto due importanti aspetti del suo insegnamento: il convinto cristo-centrismo e la sua originale Mariologia.**

Ambrogio viene considerato l'iniziatore della Mariologia latina. Giovanni Paolo II (in Operosam diem, n. 31): **“Di Maria Ambrogio è stato il teologo raffinato e il cantore inesausto. Egli ne offre un ritratto attento, affettuoso, particolareggiato, tratteggiandone le virtù morali, la vita interiore, l'assiduità al lavoro e alla preghiera.**

Pur nella sobrietà dello stile, traspare la sua calda devozione alla Vergine, Madre di Cristo, immagine della Chiesa e modello di vita per i cristiani. Contemplandola nel giubilo del Magnificat, il santo vescovo di Milano esclama: “Sia in ciascuno l'anima di Maria a magnificare il Signore, sia in ciascuno lo spirito di Maria a esultare in Dio”.

Del suo cristo-centrismo così ha scritto Giovanni Paolo II: **“Al centro della sua vita, sta Cristo, ricercato e amato con intenso trasporto. A Lui, tornava continuamente nel suo insegnamento. Su Cristo si modellava pure la carità che proponeva ai fedeli e che testimoniava di persona... Del**

¹³ www.santodelgiorno.it

mistero dell'Incarnazione e della Redenzione, Ambrogio parla con l'ardore di chi è stato letteralmente afferrato da Cristo e tutto vede nella sua luce".

Questo suo pensiero centrale può essere sintetizzato nella famosa frase del De Virginitate "**Cristo per noi è tutto**".

3) I Santi del giorno : Santa Maria Giuseppa Rossello ¹⁴

● **Maria Giuseppa Rossello, nata nel 1811 presso Savona, comprese istintivamente quali fossero i problemi più urgenti del suo tempo e i bisogni più acuti della sua società.**

C'era bisogno di umiltà e di distacco dalle cose terrene, per opporsi all'inevitabile egoismo della società borghese e del liberalismo economico. **C'era bisogno di apostolato religioso, ma anche di assistenza materiale per chi si trovava nell'ignoranza e nella miseria.**

La ragazzina ligure non ebbe mai una bambola, non solo perché era un giocattolo troppo costoso, ma perché i suoi viventi bambolotti furono i ragazzi del quartiere popolare, da lei curati e istruiti con passione.

Giovanetta, avrebbe voluto entrare in religione, ma non poté mai raggranellare la "dote" che veniva abitualmente richiesta alle postulanti.

Andò così a servizio, presso una famiglia di signori di Savona. Questi si affezionarono tanto alla giovane laboriosa e silenziosa, da offrirle di diventare loro figlia adottiva ed erede, essendo privi di prole.

Chiedevano in cambio che Maria Giuseppa rinunziasse a ogni proposito di prendere il velo. Quando la giovane ligure, dopo una combattuta scelta, declinò tale offerta, la sua decisione, umanamente inspiegabile, destò tale meraviglia da rasentare lo scandalo.

"Se non siamo generosi con Dio, egli non lo sarà con noi - avrebbe scritto più tardi la Santa. - Non si risponde all'amore che con l'amore".

Ricevette infatti il premio della sua generosità e del suo amore, quando, **nel 1837, il Vescovo di Savona accettò che l'ex-domestica si occupasse della gioventù femminile negletta materialmente e pericolante moralmente.**

Si formò così una piccola compagnia di donne, animate da Maria Giuseppa Rossello, che aprirono due scuole popolari femminili e posero la loro fondazione sotto la protezione della Madonna della Misericordia, di cui si dissero "Figlie".

Suor Maria Giuseppa ne fu l'economa, e la maestra delle novizie. A lei era affidata gran parte del lavoro materiale. **"La mano al lavoro, il cuore a Dio"** raccomandava alle altre suore. E quando il compito sembrava troppo gravoso: **"Fate ciò che potete: Dio farà il resto"**.

Dopo due anni, contro la sua modestia, ella era a capo del piccolo istituto, riconosciuto ufficialmente da Carlo Alberto e aiutato dal Vescovo di Savona. *"Se l'opera che noi intraprendiamo è di Dio, arriveremo a compierla"* diceva Madre Rossello, senza mai scoraggiarsi.

In quarant'anni, grazie al suo tenace lavoro, le Figlie di Nostra Signora della Misericordia si moltiplicarono, moltiplicando la loro opera. Oggi, migliaia di suore, al di qua e al di là degli oceani, ricordano la loro fondatrice, **morta nel 1880 e canonizzata nel 1949.**

4) Lettura : dal Vangelo di Matteo 7,21.24-27

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Non chiunque mi dice: "Signore, Signore", entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli.

Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia.

Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande».

¹⁴ www.santiebeati.it

5) Riflessione ¹⁵ sul Vangelo di Matteo 7,21.24-27

● «**Chi fa la volontà del Padre mio, entrerà nel regno dei cieli**» - Mt 7,21 - **Come vivere questa Parola?**

Gesù ci ricorda che non basta pregare e dire parole, ma occorre concretamente eseguire la volontà di Dio, che si manifesta nelle situazioni di ogni giorno. Non ci si deve accontentare di buone intenzioni, di "pie" chiacchiere, ma accettare quello che Dio ci prepara e affrontare con coraggio e con gioia la realtà quotidiana.

Solo così costruiremo la "casa sulla roccia", non sulla sabbia che il vento disperde, per cui la casa crolla. **La nostra "roccia" è la persona di Cristo nella sua testimonianza di vita e nel suo messaggio evangelico.**

Questo tempo di Avvento è un periodo privilegiato per vivere la nostra vita cristiana, esaminando le nostre azioni, leggendo la parola di Dio, dedicandoci ad opere di carità.

Aiutaci, Signore, a edificare la nostra vita sulla tua Parola e a testimoniare il tuo amore con opere di carità e di giustizia

Ecco la voce di un grande monaco moderno Charles de Foucauld, di cui si è celebrato il centenario della morte il 1 dicembre 1916-2016 : *L'ora meglio impiegata della nostra vita è quella in cui maggiormente amiamo Gesù.*

Ecco la voce un santo medico moderno s. Giuseppe MOSCATI (nato nel 1880 morto nel 1927, dichiarato santo nel 1987) : «*Quali che siano gli eventi, ricordatevi di due cose: Dio non abbandona nessuno. Quanto più vi sentite solo, trascurato, vilipeso, incompreso, e quanto più vi sentirete presso a soccombere sotto il peso di una grave ingiustizia, avrete la sensazione di un'infinita forza arcana, che vi sorregge, che vi rende capaci di propositi buoni e virili, della cui possanza vi meraviglierete, quando tornerete sereno. E questa forza è Dio!*».

● **Fare la volontà del Padre.**

"Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli". **La nostra religiosità non si fonda su teorie o su astratti principi filosofici: è piuttosto un incontro personale con Cristo**, il quale con quanto ha detto e fatto ci sollecita a "fare" altrettanto, ad imitarlo, a mettere in pratica operando una interiore e profonda conversione fino a diventare suoi testimoni. Gesù dice di sé: "Non sono venuto per fare la Mia volontà, ma la volontà del Padre mio che mi ha mandato". Insegnandoci a pregare ci fa dire: "Sia fatta la Tua volontà". **È quindi nell'imitazione di Cristo, è nel fare la Sua volontà che noi costruiamo giorno dopo giorno la nostra casa fondata sulla incrollabile roccia.** È poi quella solidità che Cristo pietra viva ci dona a consentirci di resistere anche all'infuriare delle tempeste, al sopraggiungere delle tentazioni e alle inevitabili prove della vita.

6) **Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione**

- Sono tra coloro che dicono "Signore, Signore", o tra coloro che praticano la parola?
- Osservo la legge per meritare l'amore e la salvezza o per ringraziare Dio per il suo amore e la sua salvezza?

7) **Preghiera : Salmo 177**

Benedetto colui che viene nel nome del Signore.

Rendete grazie al Signore perché è buono, perché il suo amore è per sempre.

È meglio rifugiarsi nel Signore che confidare nell'uomo.

È meglio rifugiarsi nel Signore che confidare nei potenti.

Apritemi le porte della giustizia: vi entrerò per ringraziare il Signore.

È questa la porta del Signore: per essa entrano i giusti.

Ti rendo grazie, perché mi hai risposto, perché sei stato la mia salvezza.

Ti preghiamo, Signore: dona la salvezza! Benedetto colui che viene nel nome del Signore.

Vi benediciamo dalla casa del Signore. Il Signore è Dio, egli ci illumina.

¹⁵ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini - Casa di Preghiera San Biagio

Venerdì della 1° Settimana di Avvento (Anno B)

Lectio : Luca 1, 26 - 38

1) **Preghiera**

O Padre, che nell'Immacolata Concezione della Vergine hai preparato una degna dimora per il tuo Figlio, e in previsione della morte di lui l'hai preservata da ogni macchia di peccato, concedi anche a noi, per sua intercessione, di venire incontro a te in santità e purezza di spirito.

2) **I Santi del giorno : Immacolata Concezione** ¹⁶

● *Cari fratelli e sorelle, buongiorno e buona festa!*

Oggi, la festa dell'Immacolata ci fa contemplare la Madonna che, per singolare privilegio, è stata preservata dal peccato originale fin dal suo concepimento. Pur vivendo nel mondo segnato dal peccato, non ne viene toccata: **Maria è nostra sorella nella sofferenza, ma non nel male e nel peccato.** Anzi, il male in lei è stato sconfitto prima ancora di sfiorarla, perché Dio l'ha ricolmata di grazia (cfr Lc 1,28). **L'Immacolata Concezione significa che Maria è la prima salvata dall'infinita misericordia del Padre, quale primizia della salvezza che Dio vuole donare ad ogni uomo e donna, in Cristo.** Per questo l'Immacolata è diventata icona sublime della misericordia divina che ha vinto sul peccato. E noi vogliamo guardare a questa icona con amore fiducioso e contemplarla in tutto il suo splendore, imitandone la fede.

Nel concepimento immacolato di Maria siamo invitati a riconoscere l'aurora del mondo nuovo, trasformato dall'opera salvifica del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Per questo la Vergine Maria, mai contagiata dal peccato e sempre ricolma di Dio, è madre di una umanità nuova. E' madre del mondo ricreato.

Celebrare questa festa comporta due cose. Primo: accogliere pienamente Dio e la sua grazia misericordiosa nella nostra vita. Secondo: diventare a nostra volta artefici di misericordia mediante un cammino evangelico. La festa dell'Immacolata diventa allora **la festa di tutti noi se, con i nostri "sì" quotidiani, riusciamo a vincere il nostro egoismo e a rendere più lieta la vita dei nostri fratelli, a donare loro speranza, asciugando qualche lacrima e donando un po' di gioia.** Ad imitazione di Maria, siamo chiamati a diventare portatori di Cristo e testimoni del suo amore, guardando anzitutto a quelli che sono i privilegiati agli occhi di Gesù. Sono coloro che Lui stesso ci ha indicato: «Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi» (Mt 25, 35-36).

L'odierna festa dell'Immacolata Concezione ha uno specifico messaggio da comunicarci: ci ricorda che nella nostra vita tutto è dono, tutto è misericordia. La Vergine Santa, primizia dei salvati, modello della Chiesa, sposa santa e immacolata, amata dal Signore, ci aiuti a riscoprire sempre più la misericordia divina come distintivo del cristiano. **Non si può capire un cristiano vero che non sia misericordioso, come non si può capire Dio senza la sua misericordia.** Essa è la parola-sintesi del Vangelo: misericordia. E' il tratto fondamentale del volto di Cristo: quel volto che noi riconosciamo nei diversi aspetti della sua esistenza: quando va incontro a tutti, quando guarisce gli ammalati, quando siede a tavola con i peccatori, e soprattutto quando, inchiodato sulla croce, perdona; lì noi vediamo il volto della misericordia divina. **Non abbiamo paura: lasciamoci abbracciare dalla misericordia di Dio che ci aspetta e perdona tutto.** Nulla è più dolce della sua misericordia. Lasciamoci accarezzare da Dio: è tanto buono, il Signore, e perdona tutto.

Per intercessione di Maria Immacolata, la misericordia prenda possesso dei nostri cuori e trasformi tutta la nostra vita.

¹⁶ SOLENNITÀ DELL'IMMACOLATA CONCEZIONE DELLA BEATA VERGINE MARIA - PAPA FRANCESCO – ANGELUS - Piazza San Pietro - Martedì, 8 dicembre 2015

3) I Santi del giorno : **Santa Narcisa di Gesù Martillo y Morán** ¹⁷

● **Narcisa Martillo y Morán nacque in Ecuador il 29 ottobre 1832**, giorno di San Narciso, a Nobol, piccolo borgo del cantone ecuadoriano di Daule. I suoi genitori, Pietro Martillo e Giuseppina Morán, erano contadini ed il padre anche lattaio. Purtroppo nulla ci è stato tramandato circa i suoi primissimi anni di vita e neppure dagli archivi parrocchiali è possibile risalire alle date del suo battesimo e della prima Comunione. Dopo la sua nascita, dunque, la prima notizia certa su di lei è la data della cresima, ricevuta all'età di 7 anni il 16 settembre 1839. Sino all'adolescenza trascorse la sua vita in famiglia, dedicandosi ai lavori domestici. **Appreso il mestiere di sarta, dall'età di 15 anni iniziò ad esercitarlo a casa propria e nelle famiglie del vicinato.**

Nel 1851, rimasta già orfana di entrambi i genitori, dovette trasferirsi nella città di Guayaquil, presso dei parenti, dove rimase "per lunghi anni".

Per non accollare tutte le spese alla famiglie di cui era ospite, si dedicò con impegno sempre crescente al suo lavoro di sarta. Si trovò spesso a dover cambiare abitazione, sempre spinta dal desiderio di una rinnovata indipendenza, volta a dedicarsi al meglio a pratiche di raccoglimento e di penitenza. **Le sue dimore predilette erano le soffitte ed i ripostigli: in tali luoghi poteva trovare il silenzio e la solitudine necessari per la preghiera e le torture corporali in segno di penitenza.** Arrivò anche al punto di farsi costruire una croce cosparsa di chiodi, alla quale ogni notte restava appesa con una corona di spine per ben quattro ore, dopodiché si coricava sulla nuda terra per un breve riposo, magari anche su alcuni puntiglioni metallici. Risvegliatasi riprendeva la preghiera per altre otto ore, durante le quali il suo unico nutrimento era costituito da tre pani ed una brocca d'acqua. Dopo un lungo periodo trascorso con queste pratiche cruento, **decise di consacrarsi a Dio mediante la verginità e la penitenza.**

● **L'amore verso Gesù Cristo era l'unica ragione che spingeva Narcisa a questa vita nascosta ed a questa sorta di martirio volontario.** Ella desiderava giungere a configurarsi completamente a Colui che amava. Parecchi testimoni oculari riscontrarono le frequenti estasi nelle quali cadeva Narcisa, che necessitavano di alcuni scossoni per farla tornare in sé.

Nel 1865 Narcisa decise di accompagnare a Cuenca il suo direttore spirituale, gravemente malato. Rimase parecchio colpita quand'egli morì due anni dopo e declinò l'invito dal vescovo a rimanere in un convento di Carmelitane Scalze. Tornò dunque a Guayaquil, sentendosi chiamata ad una vita di pietà maggiormente inserita nel mondo.

● Ella desiderava offrire la propria vita in espiatione per la propria città. Rincontrò così **la sua amica Mercedes Molina, venerata oggi come beata, impegnata nella direzione di un orfanotrofio.**

Non esitò quindi ad aiutarla nella formazione cristiana dei bambini e nel confezionamento di indumenti. Le due abitavano insieme, così come insieme partecipavano quotidianamente alla Messa. In tutto ciò l'atteggiamento di Narcisa lasciava sempre trasparire l'attesa di nuove manifestazioni della volontà divina.

Alcune testimoni riferirono su di lei che "era molto bella, alta e ben proporzionata; la sua chioma bionda, inanellata ed abbondante, attirava l'attenzione della gente. *Era molto amata in paese.* "Come carattere era molto amabile ed in certi momenti dava sfogo alla sua allegria cantando, mentre una sua amica suonava la chitarra. Era molto caritatevole...".

Sin dalla giovanissima età **amava cantare e suonare la chitarra**, non partecipava alle feste in famiglia, ma si limitava ad aiutare nella preparazione e poi si dileguava per dedicarsi alle sue preghiere in posti solitari.

Si conservano purtroppo solamente pochissimi scritti a lei attribuiti.

● **Nel 1868, su invito del francescano padre Pietro Gual che divenne suo direttore spirituale, Narcisa si trasferì a Lima, trovandovi ospitalità in un monastero di terziarie domenicane.** Il cappellano divenne suo nuovo direttore spirituale, sino alla sua morte.

Nonostante la sua fibra forte e robusta, nell'ultimo periodo della sua vita era evidente la sua crescente debolezza dovuta prevalentemente alle numerose penitenze corporali. Ciò non portò comunque a distoglierla dai suoi propositi, ma favorirono innegabilmente l'avvicinarsi della sua

¹⁷ www.santiebeati.it

morte. Proprio a ciò è legato un curioso episodio verificatosi poche ore prima di tale evento. **La sera dell'8 dicembre 1869, nel congedarsi dalle consorelle per il riposo, disse loro quasi scherzosamente che sarebbe partita per un lungo viaggio.** Poco prima della mezzanotte la madre di turno a vegliare si accorse che la sua cella era misteriosamente tutta illuminata e ne proveniva un profumo fortissimo. Entrandovi trovarono **Narcisa morta, all'età di soli 37 anni.**

La sua salma trovò sepoltura nella cripta del monastero, ma oggi riposa ed è venerata nel Santuario de la Beata Narcisa de Jesus, nella sua città natale, in Ecuador.

La vita di Narcisa fu caratterizzata da una dedizione totale a Dio ed al prossimo e la sua fama di santità poté esplodere immediatamente e spontaneamente da parte del popolo. Alcuni fatti straordinari, verificatosi per sua intercessione, la portarono dal suo umile nascondimento alla gloria di Dio, nonché alla gloria terrena mediante la beatificazione da parte del pontefice Giovanni Paolo II il 25 ottobre 1992. Infine è stata canonizzata da Benedetto XVI il 12 ottobre 2008.

4) Lettura : Vangelo secondo Luca 1, 26 - 38

In quel tempo, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallègrati, piena di grazia: il Signore è con te».

A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine». Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio».

Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei.

5) Riflessione ¹⁸ sul Vangelo secondo Luca 1, 26 - 38

● **Nel vangelo di oggi ci sono due espressioni sulle quali sembra importante soffermarsi per cogliere il senso di questa festa, la prima è: “piena di grazia”;** letteralmente dal greco bisognerebbe tradurre “colei che è stata graziata”. Maria è la prima creatura che è stata redenta in maniera totale dal Signore e la sua immacolata concezione (cioè l'essere concepita senza peccato originale) è frutto della grazia. Ella è il modello a cui l'umanità è chiamata.

La seconda espressione dell'angelo sulla quale ci soffermiamo è: “il Signore è con te”.

Questa affermazione ritorna molte volte nell'Antico testamento, spesso essa è rivolta al popolo d'Israele; il popolo, però, nonostante la vicinanza del Signore, si è allontanato da Dio e lo ha rifiutato. Maria, invece, non si è mai allontanata da Dio e ha risposto alla Sua fedeltà con la propria; **la presenza di Dio in lei non si è affievolita con il tempo, ma anzi è andata aumentando lungo la sua vita.** Alle parole dell'angelo si dice che Maria è stata turbata: questo sentimento non è la paura di Dio, bensì il senso della Sua trascendenza e della piccolezza della creatura. **Il “Sì” di Maria è la sua adesione umile e totale a Dio e la disponibilità al Suo disegno di grazia e di salvezza che la coinvolge e che attraverso di lei raggiunge tutta l'umanità.**

● Il Vangelo di Luca sviluppa il racconto dell'annuncio a Maria come la zoomata di una cinepresa: parte dall'immensità dei cieli, restringe progressivamente lo sguardo fino ad un piccolo villaggio, poi ad una casa, al primo piano di una ragazza tra le tante, occupata nelle sue faccende e nei suoi pensieri. **L'angelo Gabriele entrò da lei. È bello pensare che Dio ti sfiora, ti tocca nella tua vita quotidiana, nella tua casa.** Lo fa in un giorno di festa, nel tempo delle lacrime oppure quando dici a chi ami le parole più belle che sai.

¹⁸ Omelia di don Diego Belussi, Counselor Edi.S.I. e Addetto Ufficio Cancelleria Curia di Genova e www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Padre Ermes Ronchi osm

La prima parola dell'angelo non è un semplice saluto, dentro vibra quella cosa buona e rara che tutti, tutti i giorni, cerchiamo: **la gioia**. «**rallegrati, gioisci, sii felice**». Non chiede: prega, inginocchiati, fai questo o quello. Ma semplicemente: apriti alla gioia, come una porta si apre al sole. Dio si avvicina e ti stringe in un abbraccio, viene e porta una promessa di felicità.

La seconda parola dell'angelo svela il perché della gioia: sei piena di grazia. Un termine nuovo, tale da turbare Maria: sei colmata, riempita di Dio, che si è chinato su di te, si è innamorato di te, si è dato a te e tu ne trabocchi. Il suo nome è: amata per sempre. Teneramente, liberamente, senza rimpianti amata.

Piena di grazia la chiama l'angelo, Immacolata la dice il popolo cristiano. Ed è la stessa cosa. **Non è piena di grazia perché ha detto "sì" a Dio, ma perché Dio ha detto "sì" a lei prima ancora della sua risposta. E lo dice a ciascuno di noi:** ognuno pieno di grazia, tutti amati come siamo, per quello che siamo; buoni e meno buoni, ognuno amato per sempre, piccoli o grandi ognuno riempito di cielo.

La prima parola di Maria non è un sì, ma una domanda: come è possibile? Sta davanti a Dio con tutta la sua dignità umana, con la sua maturità di donna, con il suo bisogno di capire. Usa l'intelligenza e poi pronuncia il suo sì, che allora ha la potenza di un sì libero e creativo.

Eccomi, come hanno detto profeti e patriarchi, sono la serva del Signore. Serva è parola che non ha niente di passivo: serva del re è la prima dopo il re, colei che collabora, che crea insieme con il creatore. «*La risposta di Maria è una realtà liberante, non una sottomissione remissiva. È lei personalmente a scegliere, in autonomia, a pronunciare quel "sì" così coraggioso che la contrappone a tutto il suo mondo, che la proietta nei disegni grandiosi di Dio*» (M. Marcolini).

La storia di Maria è anche la nostra storia. Ancora l'angelo è inviato nella tua casa e ti dice: rallegrati, sei pieno di grazia! Dio è dentro di te e ti colma la vita di vita.

● **L'annunciazione è l'estasi della storia:** viene ciò che l'umanità da sola non può darsi. La storia esce da se stessa, si ricentra su di un altro cardine, si illumina di un altro sole.

L'angelo ci assicura che i segni dell'avvicinarsi di Dio sono questi: si moltiplica la gioia, la paura si dissolve, risplende la vita.

Prima parola: «Sii felice Maria, L'angelo non dice: «Fai questo o quello, ascolta, prega, vai». Semplicemente: «Gioisci, Maria», sii felice perché, lo sai, la felicità viene dai volti; anche Giuseppe e il suo pensiero e il suo volto ti fanno felice, ma ora è qui colui che è il volto dei volti, è con te, ha posto in te il suo cuore; gli altri sono solo frammenti di quel volto, gocce di luce di quella luce; Dio è con te con quell'abbraccio di cui quelli sulla terra sono solo parabole, solo nostalgia.

Non temere Maria. Per trecentosessantacinque volte nella Scrittura ritorna questa parola, quasi un invito per ogni giorno dell'anno, quasi quotidiano pane per il cammino del cuore. Non temere se Dio non prende la strada dell'evidenza, dell'efficienza, della grandezza; non temere se Dio, l'Altissimo, si nasconde in un piccolo embrione umano, non temere le nuove vie di Dio. Dio vivrà per il tuo amore. Sarà felice se tu lo farai felice.

La prima azione di Maria è ascoltare questo angelo inatteso e sconcertante. Con la sua ultima parola rivela il nostro vero nome. Il nome dell'uomo è: «Eccomi!».

6) Per un confronto personale

- Cosa ti colpisce maggiormente nella visita dell'angelo Gabriele a Maria?
- Gesù elogia sua madre quando dice: "Beato chi ascolta la Parola e la mette in pratica" (Lc 11,28). Come si rapporta Maria con la Parola di Dio durante la visita dell'Angelo?

7) Preghiera finale : Salmo 97

Cantate al Signore un canto nuovo, perché ha compiuto meraviglie.

Cantate al Signore un canto nuovo, perché ha compiuto meraviglie.

Gli ha dato vittoria la sua destra e il suo braccio santo.

Il Signore ha fatto conoscere la sua salvezza,

agli occhi delle genti ha rivelato la sua giustizia.

Egli si è ricordato del suo amore, della sua fedeltà alla casa d'Israele.

Tutti i confini della terra hanno veduto la vittoria del nostro Dio.

Acclami il Signore tutta la terra, gridate, esultate, cantate inni!

Sabato della 1° Settimana di Avvento (Anno B)**Lectio : Matteo 9,35-10,1.6-8****1) Preghiera**

O Dio, che hai mandato in questo mondo il tuo unico Figlio a liberare l'uomo della schiavitù del peccato, concedi a noi, che attendiamo con fede il dono del tuo amore, di raggiungere il premio della vera libertà.

2) I Santi del giorno : San Juan Diego Cuauhtlatoatzin Veggente di Guadalupe ¹⁹

● **Con lo sbarco degli spagnoli nelle terre del continente latino-americano aveva avuto inizio la lunga agonia di un popolo** che aveva raggiunto un altissimo grado di progresso sociale e religioso. **Il 13 agosto 1521 segno' il tramonto di questa civiltà. Tenochtitlan, la superba capitale del mondo azteco, fu saccheggiata e distrutta.** L'immane tragedia che ha accompagnato la conquista del **Messico** da parte degli spagnoli, sancisce per un verso la completa caduta del regno degli aztechi e per l'altro l'affacciarsi di una nuova cultura e civiltà originata dalla mescolanza tra vincitori e vinti.

E' in questo contesto che, dieci anni dopo, va collocata l'apparizione della Madonna a un povero indio di nome Juan Diego, nei pressi di Città del Messico. La mattina del 9 dicembre 1531, mentre sta attraversando la collina del Tepeyac per raggiungere la città, l'indio e' attratto da un canto armonioso di uccelli e dalla visione dolcissima di una Donna che lo chiama per nome con tenerezza. La Signora gli dice di essere "**la Perfetta Sempre Vergine Maria, la Madre del verissimo ed unico Dio**" e gli ordina di recarsi dal vescovo a riferirgli che desidera le si eriga un tempio ai piedi del colle. Juan Diego corre subito dal vescovo, ma non viene creduto.

Tornando a casa la sera, incontra nuovamente sul Tepeyac la Vergine Maria, a cui riferisce il suo insuccesso e chiede di essere esonerato dal compito affidatogli, dichiarandosene indegno. La Vergine gli ordina di tornare il giorno seguente dal vescovo, che, dopo avergli rivolto molte domande sul luogo e sulle circostanze dell'apparizione, gli chiede un segno. La Vergine promette di darglielo l'indomani. Ma il giorno seguente Juan Diego non puo' tornare: un suo zio, Juan Bernardino, è gravemente ammalato e lui viene inviato di buon mattino a Tlatelolco a cercare un sacerdote che confessi il moribondo; giunto in vista del Tepeyac decide perciò di cambiare strada per evitare l'incontro con la Signora. Ma la Signora è là, davanti a lui, e gli domanda il perché di tanta fretta. Juan Diego si prostra ai suoi piedi e le chiede perdono per non poter compiere l'incarico affidatogli presso il vescovo, a causa della malattia mortale dello zio.

La Signora lo rassicura, suo zio e' già guarito, e lo invita a salire sulla sommità del colle per cogliervi i fiori. **Juan Diego sale e con grande meraviglia trova sulla cima del colle dei bellissimi "fiori di Castiglia": è il 12 dicembre,** il solstizio d'inverno secondo il calendario giuliano allora vigente, e né la stagione né il luogo, una desolata pietraia, sono adatti alla crescita di fiori del genere. Juan Diego ne raccoglie un mazzo che porta alla Vergine, la quale però gli ordina di presentarli al vescovo come prova della verità delle apparizioni. Juan Diego ubbidisce e giunto al cospetto del presule, apre il suo mantello e all'istante sulla tilma si imprime e rende manifesta alla vista di tutti l'immagine della S. Vergine. Di fronte a tale prodigio, il vescovo cade in ginocchio, e con lui tutti i presenti.

La mattina dopo **Juan Diego accompagna il Vescovo al Tepeyac per indicargli il luogo in cui la Madonna ha chiesto le sia innalzato un tempio.** Nel frattempo l'immagine, collocata nella cattedrale, diventa presto oggetto di una devozione popolare che si è conservata ininterrotta fino ai nostri giorni.

● **La Vergine ha scelto come suo interlocutore un "povero indio", Juan Diego, nato verso il 1474 e morto nel 1548 a Guadalupe,** che prima di convertirsi al cattolicesimo portava un affascinante nome azteco, Cuauhtlotatzin, che sta a significare "colui che parla come un'aquila".

¹⁹ www.santiebeati.it

Varie fonti ci tramandano i dati biografici del veggente del Tepeyac: **egli e' un macehual, cioe' un uomo del popolo, piccolo coltivatore diretto in un modesto villaggio**: poco più di niente, nella società azteca complessa e fortemente gerarchizzata. Cuauhtlotatzin fu tra i primi a ricevere il battesimo, nel 1524, all'età di cinquant'anni, con il quale gli fu imposto il nuovo nome cristiano di Juan Diego, e con lui venne battezzata anche la moglie Malintzin, che prese a sua volta il nome di Maria Lucia.

Il neoconvertito si distingueva in mezzo agli altri per la sollecitudine nel frequentare la catechesi e i sacramenti, senza badare ai sacrifici che questo richiedeva: si poneva in cammino fin dalle prime ore del giorno per raggiungere Santiago di Tlatelolco, dove i francescani radunavano gli indigeni per catechizzarli. **Rimasto vedovo dopo solo quattro anni, Juan Diego orienta la sua vita ancora più decisamente verso Dio: trascorre tutto il suo tempo fra il lavoro dei campi e le pratiche della religione cristiana, fra cui l'ascolto della catechesi impartita agli indigeni convertiti dai missionari spagnoli.** Conduce una vita esemplare che edifica molti. L'esperienza eccezionale vissuta sul Tepeyac s'inserisce in un'esistenza già trasformata dalla grazia del battesimo e cementata dall'**incontro con la Madre di Dio che ne potenzia in modo straordinario il cammino di fede, fino a spingerlo ad abbandonare tutto, casa e terra, per trasferirsi in una casetta che il vescovo Zumàrraga gli ha fatto costruire a fianco della cappella eretta in onore della Vergine di Guadalupe.**

Qui Juan Diego vive per ben 17 anni in penitenza e orazione, assoggettandosi agli umili lavori di sagrestano, senza mai mancare al suo impegno di testimoniare quanto Maria ha fatto per lui e può fare per tutti quelli che con affetto filiale vorranno rivolgersi al suo cuore di Madre.

La morte lo coglie nel 1548, quando ha ormai 74 anni. La sua fama di santità, che già l'aveva accompagnato in vita, cresce nel tempo fino ai nostri giorni, finché nel 1984 si dette finalmente inizio alla sua causa di beatificazione e si pose mano all'elaborazione della Positio, orientata a comprovarne non solo il culto, da tempo immemorabile, ma anche a dimostrare le virtù del servo di Dio e a illustrarne la vita, separate il più possibile dal fatto guadalupeano. Attraverso una solida base documentale si voleva cioè dimostrare che Juan Diego, per i suoi soli meriti di cristiano, era degno di assurgere agli onori degli altari, finché – al termine di un complesso iter ecclesiastico - con il decreto *Exaltavit humiles* (6 maggio 1990), se ne è finalmente concessa la memoria liturgica, fissata al 9 dicembre, data della prima apparizione della "Morenita". Giovanni Paolo II ha dichiarato beato il veggente Juan Diego nel 1990, per proclamarlo infine santo nel 2002.

3) I Santi del giorno : San Siro di Pavia ²⁰

● **S. Siro della Palestina, era stato ammaestrato e innalzato a ministro del Signore dai discepoli degli Apostoli.** Preso con sé il santo giovane luvenzio, andò in l'Italia, evangelizzando ovunque, e sostò a Pavia, di cui fu il primo vescovo. **Pavia era ancor tutta idolatra e il Santo conobbe esser questo il campo che il Signore gli dava a coltivare, e lo coltivò con lo zelo e l'amore di cui era infiammato.** Iniziò l'apostolato con l'intimare a tutti di credere a Gesù Cristo per ottenere la salute. La sua parola, corroborata dalla forza della grazia, trovò accesso in quei cuori. **Siro passava le notti pregando e il giorno a istruire, consolare, soccorrere miserie, sapeva dimenticare e perdonare le ingiurie, e per tal modo in breve tramutò quel popolo idolatra in fervente cristiano.** Atterrò gli idoli, dissipò le superstizioni, proscrisse i baccanali e operò molti prodigi. Il nome di Siro divenne grande non solo in Pavia, ma a Verona, Venezia, Milano che udirono la sua voce e videro i prodigi che Dio operava per lui. Per dodici lustri S. Siro profuse il suo zelo per il suo popolo e poté chiudere lieto gli occhi al tempo, nonagenario, avendo fatto piegare alla croce migliaia d'infedeli.

4) Lettura : Vangelo secondo Matteo 9,35-10,1.6-8

In quel tempo, Gesù percorreva tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni malattia e ogni infermità.

Vedendo le folle, ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite come pecore che non hanno pastore. Allora disse ai suoi discepoli: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe!».

²⁰ www.santodelgiorno.it

Chiamati a sé i suoi dodici discepoli, diede loro potere sugli spiriti impuri per scacciarli e guarire ogni malattia e ogni infermità. E li inviò ordinando loro: «Rivolgetevi alle pecore perdute della casa d'Israele. Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demòni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date».

5) Riflessione ²¹ sul Vangelo secondo Matteo 9,35-10,1.6-8

● **Due immagini vengono rapidamente evocate in questi pochi versetti del Vangelo di Matteo: quella del pastore col suo gregge e quella dell'agricoltore nel suo campo.**

Anzi le immagini sono, per così dire, dolorosamente incompiute: sembra che il gregge non abbia guida e che il padrone non si prenda abbastanza cura della sua messe.

In realtà **l'intento è quello di rivelarci da un lato la coscienza missionaria di Gesù, e di anticiparci dall'altro il significato e lo scopo della chiamata dei discepoli** (cf. Mt 10).

In Gesù persona e missione coincidono: la compassione che egli prova davanti alle folle che gli appaiono "stanche e sfinite come pecore senza pastore" è l'esperienza terrena che il Cristo fa quando si presenta al suo popolo: ma questa esperienza manifesta come il suo "io filiale", già da tutta l'eternità, sia costituito davanti al Padre in una "responsabilità salvifica" nei riguardi dell'intera creazione. Gesù non solo prova compassione, ma è la compassione di Dio che si è fatta presente nella storia.

La "domanda al padrone della messe" di inviare operai nel suo campo è la preghiera terrena che i discepoli devono fare, ma essa è già esaudita nel dono della venuta di Cristo.

Solo perché il Padre ha inviato il suo stesso Figlio, i discepoli possono offrire se stessi, ed essi devono pregare per essere disponibili a un invito che in Cristo stesso li raggiunge e li afferra.

● **«Gesù percorreva tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni malattia e ogni infermità. Vedendo le folle, ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite come pecore senza pastore. Allora disse ai suoi discepoli: "La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe!... Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date».** - Mt 9, 35-38; 10, 8. - **Come vivere questa Parola?**

Il Vangelo di oggi celebra **l'amore gratuito di Dio**. «Vedendo le folle stanche e sfinite» a forza di seguirlo, Gesù «ne sentì compassione». Ritorna quel verbo assai raro già trovato in Matteo (cfr. Mt 15, 32) e che esprime "le viscere di compassione" di una madre verso il figlio. Gli uomini, afferma l'Evangelista, sono apparsi a Gesù stanchi e sfiniti, «come pecore senza pastore». Ma nello stesso tempo l'umanità sembra a Gesù come una messe promettente e pronta per essere raccolta, ma che attende invano i mietitori, perché gli «operai sono pochi». Tuttavia, non deve mai prevalere lo sconforto, ma l'umile e insistente preghiera: «Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe!

Stiamo passando un periodo storico assai buio. Non dobbiamo lasciarci prendere dallo sconforto. Nessuna epoca è troppo buia per la misericordia di Dio, nessuna tempesta potrà scuotere la Chiesa fino a farla sommergere. Siamo certi che Dio ci ama e non ci abbandona: Egli rinnova sempre il prodigio della sua gratuità salvando la Chiesa nel momento stesso in cui essa pare che stia per affondare.

Dio, ci assicura Gesù, ha un cuore di Pastore e manda pastori al suo popolo sfinite. Come il Salvatore, appena si rese conto della stanchezza della folla che lo seguiva, inviò i dodici apostoli, così anche oggi, l'amorosa misericordia di Dio è pronta a suscitare i profeti e i pastori di cui il suo popolo ha bisogno.

Ecco la voce di un Abate e Autore spirituale del nostro tempo André Louf, Abate di Monts-de-Cats: *"Lo sconforto e la miseria che talvolta ci assalgono, non sono mai troppo grandi da superare la misericordia di Dio, che soverchia e ricopre tutte le debolezze della Chiesa".*

● **Beati coloro che aspettano il Signore.**

Siamo invitati a percorrere la "strada" che conduce al presepio per trovare il Bambino che è nato, la Via che ci riconduce al Padre. Passiamo dalla strada alla Via! Ed ecco pronta la risposta

²¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini – Casa di Preghiera San Biagio

del Signore Gesù: lo vediamo nelle nostre strade: *"Andava attorno per tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, predicando il vangelo del regno e curando ogni malattia e infermità"*. Il Messia inizia la sua missione: illumina con la sua Parola e guarisce con la sua divina potenza. *"Vedendo le folle ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite, come pecore senza pastore"*. Lo sguardo del Signore, pare, ora s'immerga nella storia della sua Chiesa, la sua messe, la sua vigna, il suo gregge e si muove a compassione; accende e fa ardere più intensa la fiamma del suo amore per noi. Ci invita ad essere partecipi della sua ansia, del suo patire per noi e ci sollecita a pregare affinché siano tanti e santi i pastori del nuovo gregge, che sappiano essere i continuatori della sua opera e i testimoni credibili del suo Vangelo.

6) Per un confronto personale

- Noi tutti riceviamo la stessa missione data da Gesù ai discepoli e alle discepole. Sei cosciente di questa missione? Come vivi la tua missione?
- Nella tua vita, hai avuto qualche contatto con le pecore perdute, con gente stanca e sfinite? Quale lezione ne hai tratto?

7) Preghiera finale : Salmo 146 **Beati coloro che aspettano il Signore.**

*È bello cantare inni al nostro Dio,
è dolce innalzare la lode.
Il Signore ricostruisce Gerusalemme,
raduna i dispersi d'Israele.*

*Risana i cuori affranti
e fascia le loro ferite.
Egli conta il numero delle stelle
e chiama ciascuna per nome.*

*Grande è il Signore nostro,
grande nella sua potenza;
la sua sapienza non si può calcolare.
Il Signore sostiene i poveri,
ma abbassa fino a terra i malvagi.*

Indice

Lectio della domenica 3 dicembre 2017	2
Premessa	2
Lectio del lunedì 4 dicembre 2017	6
Lectio del martedì 5 dicembre 2017	13
Lectio del mercoledì 6 dicembre 2017.....	16
Lectio del giovedì 7 dicembre 2017.....	20
Lectio del venerdì 8 dicembre 2017	23
Lectio del sabato 9 dicembre 2017.....	27
Lectio : Matteo 9,35-10,1.6-8	27
Indice.....	31